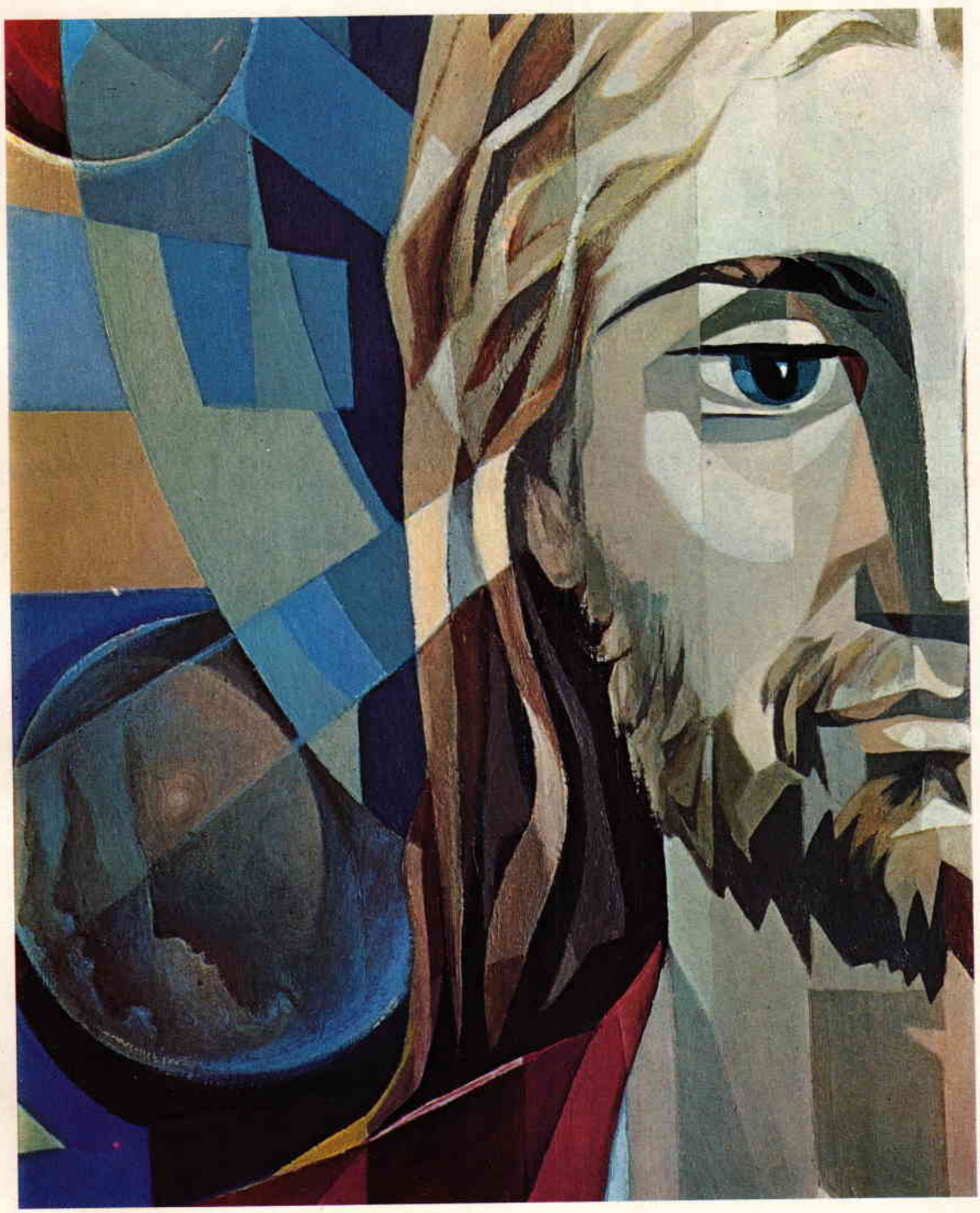
ANNO LVIII
MARZO/APRILE 1977
N. 3/4

VOCIFRATERNE

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO



IN COPERTINA

« Salvator Mundi 1976 », olio su tela, offerto in omaggio alla sede della federazione italiana, dall'autore prof. Arcangelo Longo, che ha trattato l'ispirazione dalle parole del Vangelo: « Io sono la Luce del mondo ».

Arcangelo Longo, nato a Catania nel 1912, vive a Roma. Tra il suo prestigioso curriculum figura la partecipazione a importanti rassegne nazionali ed estere, inclusa la Biennale Internazionale d'Arte di Venezia.

Di Lui hanno scritto numerosi critici ed esperti della materia, sottolineando, tra l'altro, come afferma Luigi Servolini, « il senso di chiarezza e di misura che conferisce alle sue opere compiuti confini e che lo esime dalle deformazioni ..., l'eccellente qualità delle tinte, ora lievi, ora forti, sempre intonate e in gradazione ».

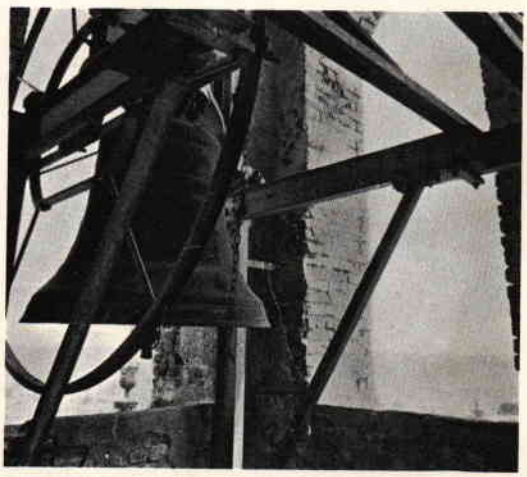
•

« Voci Fraterne », nel rinnovare al prof. Longo il proprio apprezzamento e riconoscenza per il graditissimo omaggio, si augura che analoghi gesti trovino disponibili quei lettori ed exallievi particolarmente dotati, i quali ritengano di esprimere, anche in tal modo, il perdurare dei legami e dei ricordi che li uniscono alla famiglia salesiana.

■

La federazione italiana exallievi di don Bosco augura cristianamente e salesianamente

BUONA PASQUA



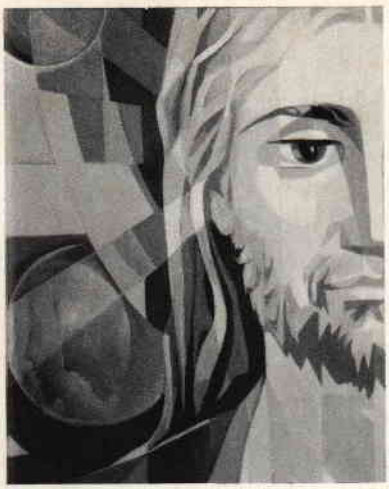
LA SPERANZA...

La nuova speranza
per tutti
in questa valle di pianto
cominciò da quel giorno
nel fulgore di un'alba lontana
in oriente.

Un angelo
vestito di luce
apparve alle donne
venute al sepolcro
e disse:

— Non cercate fra i morti
Egli vive ... È risorto! —
Da allora ogni Pasqua
quel fatto passato e presente
riaccende la fede nei cuori
in ogni contrada
in ogni paese
del mondo.

SILVANO FACCI



in questo numero

2 LA SPERANZA
3 IL SENSO DELLA CROCE
4 I LETTORI CI SCRIVONO
8 L'UMANITÀ CHE C'È IN NOI
10 UNA FORMIDABILE INTUIZIONE
14 I PROBLEMI DELLA TERZA ETÀ
16 FESTA DEL PAPÀ
17 INSERTO: UNIVERSITÀ CATTOLICA
25 MISSIONE ALLEGRIA
28 SPECIALE DIRIGENTI
32 VITA ASSOCIATIVA
36 ATTIVITÀ ED INIZIATIVE
39 VETRINA DI LETTURE

Direttore responsabile:
Arcadio Vacalebre

Impaginazione:
Umberto Zamparelli

Hanno collaborato:
AA.VV., T. Bosco, L. Capuzzo, N. Ciancio, Cronista, E. Dacò, Euvar, S. Facci, E. Fizzotti, A. Montonati, V. Moy, M. Palumbo, S. Pericolosi.

Foto:
Ansfoto, Archivio Unioni, C.G.2, EDB Bologna, Foto Arrigoni, Foto Gottard Pisana, Fototecniche Cisterna, Gallenca, L.D.C., Mondo Erre, Presenza salesiana Bologna, Publifoto.

Direzione, Redazione e Amministrazione: via G. Amendola, 5 - 00185 Roma - Tel. (06) 47.57.315 c.c.p. 45263001 intestato a Federazione Nazionale Exallievi di don Bosco. Registrato al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15 settembre 1967. Con approvazione ecclesiastica. Stampato nella Tipografia Poliglotta Vaticana.

IL SENSO DELLA CROCE

Il Venerdì Santo celebra Gesù, crocifisso e abbandonato. La Chiesa si raccoglie e si inchina dinanzi alla Croce, che da duemila anni testimonia l'amore immenso e sconcertante di Dio per ogni essere umano.

●

La Chiesa torna a interrogare la Croce, che non cessa di sorprendere, di commuovere, di sconcertare credenti e non credenti.

E vi riscopre la risposta sempre nuova e feconda di Gesù, obbediente al Padre e innamorato dell'umanità, senza condizioni.

Vi riscopre il Padre che salva, il Figlio che accoglie tutte le morti degli uomini, lo Spirito Santo che suscita da quella morte un miracolo di vita.

Interrogando la Croce, la Chiesa vi scopre il volto più vero dell'amore, che si fa dono fino in fondo: Gesù offre liberamente — per amore — la sua vita, quando gli uomini credevano di strappargliela con la forza.

●

La Croce si colloca al centro della storia, non solo perché realizza la redenzione dell'umanità, ma anche perché inaugura la civiltà dell'amore, di cui ogni uomo è chiamato ad essere protagonista.

Nei progetti divini non si vive di rendita, a scapito della libertà e della dignità. La via dolorosa non è ancora terminata: essa passa dovunque una sofferenza colpisce l'uomo e dovunque l'uomo paga, in prima persona, per estendere gli spazi della vita e dell'amore.

La civiltà dell'amore — inaugurata da Gesù sul Calvario — esige lo sforzo generoso di ciascuno, sapendo che la sofferenza è il prezzo delle conquiste che restano e che ogni Venerdì Santo contiene una promessa di vita. Dal Calvario, a duemila anni di distanza, la Croce illumina tutte le oscurità dell'esistenza umana, proclama che nessuna sofferenza è inutile, nessun fallimento è definitivo e che i momenti più penosi della vita possono essere quelli più fecondi.

●

Il senso della Croce è tutto qui: senza Venerdì Santo non esiste Pasqua.

I LETTORI CI SCRIVONO



Bimbi che giocano al « salto della rana » nel villaggio delle « Beatitudini » di padre Schlooz, a Madras. Un monsone violentissimo ha distrutto molte abitazioni: aiutiamo a ricostruire

Appello alla solidarietà:

LE "BEATITUDINI" SOTTO IL MONSONE

Mi rivolgo agli exallievi che sono stati sempre sensibili ai problemi delle popolazioni povere, che sono state colpite da gravi calamità. Purtroppo anche su Madras ed, in particolare, su Vyasarpady, il quartiere più povero di questa metropoli, si sono abbattuti eventi disastrosi e tanta povera gente, che vive o, meglio, che viveva in capanne, e ora deve affrontare una vita ancora più precaria e sofferenze ancora più dure.

Nella notte di mercoledì 24 novembre, dopo numerosi giorni di pioggia, alcuni canali ed, anche, il bacino idrico di Red Hills non sono riusciti a contenere le acque. Una immensa quantità di acqua si riversava, dunque, nella notte e per tutto il giorno seguente, su Vyasarpady, portando via capanne e, con esse, ogni cosa e lasciando questa gente in mezzo al fango e senza altro più che gli stracci di cui erano vestiti.

Siamo riusciti a provvedere per loro il cibo, in questi tristi giorni, ed a fornire loro un asilo precario in chiesa, nelle nostre scuole ed asili, ma questa rimane una sistemazione provvisoria, che ci ripromettiamo di superare con l'aiuto di tutte le persone di buona volontà.

Vogliamo ricostruire le capanne, affinché la vita ed il lavoro di queste persone, pur se nella povertà, ritornino ad essere più normali. Ci è stato promesso dal governo dell'India, per questa popolazione, un aiuto di 80 rupie, ma sono necessarie oltre 220 rupie per poter costruire, almeno, una piccola capanna per ognuna delle 2500 famiglie che ci proponiamo di aiutare.

Potete essere certi che ogni lira da voi donata verrà impegnata esclusivamente nella costruzione di queste capanne, e, già fin d'ora, noi vi siamo grati e vi ringraziamo per l'aiuto che, siamo sicuri, sarà, anche questa volta, generoso verso questi fratelli disastrati.

Padre FRANCESCO SCHLOOZ
« Beatitudini »
- Centro di sollievo sociale -
139-A Sundaramadaly St. Madras - 600039 - India

* * *

Pensiamo che sia nostro dovere accogliere l'invito del nostro caro don Francesco, vera colonna portante del Centro delle « Beatitudini » ed apostolo dei lebbrosi. L'eredità di don Mantovani, che ha iniziato quest'opera, è in buone mani, ma ha bisogno del nostro aiuto e sostegno. Ognuno di noi continui l'impegno del Centenario delle Missioni salesiane aiutando, come può, questi valorosi figli di don Bosco, che sono sugli « avamposti della fede ».

Anno del Tesseramento

UN IMPEGNO SPONTANEO

Il tesseramento è un impegno che ci lega alla famiglia di don Bosco, che noi tutti, anno per anno, rafforziamo con spirito sempre più giovane e rendiamo sempre più vigorosa. Questo è l'alto significato della tessera e chiedere spontaneamente il suo rinnovo significa dare ad essa il valore di certificato di riconoscimento, di fedeltà ai principi appresi alla scuola di don Bosco.

Il nostro è un movimento spontaneo dello spirito, iniziato vivente don Bosco, continuato e vitalizzato,

in oltre un secolo, dalle adesioni di centinaia di migliaia di altri exallievi, in tutto il mondo, aventi tutti la medesima configurazione spirituale, morale e civica, allargandosi e perpetuandosi nello spazio e nel tempo.

Avere la tessera, quindi, è come possedere una patente di nobiltà e qualcuno la volle, col distintivo, portare con sé nella tomba, quale passaporto per il paradiso, da mostrare a don Bosco.

Essa non segna distinzione di nazionalità, di casta, di classe sociale, di religione; non è elemento che indichi divisione, isolamento, ma *unione*, fratellanza nell'amore comune a don Bosco.

Con la nostra firma alla tessera sottoscriviamo la promessa di essere « buoni cristiani e onesti cittadini ».

Che se poi la matrice del fascino di don Bosco è venuta meno o si è affievolita, malauguratamente, in qualcuno di noi, che si compia e si rinnovi, in quest'anno, questo atto di coraggio, di fede, di amore, scacciando il maledetto rispetto umano, che ottenebra la mente ed il cuore e bandisce i benefici spirituali derivanti dalla nostra appartenenza alla famiglia salesiana.

Che tornino anche i lontani, i tiepidi, gli incuranti, i freddi gli apatici, gli indolenti, i sonnacchiosi. Costoro sentano ripetere loro, da don Bosco, le parole di Paolo a Filemone (4, 9): « Le cose che avete imparate e ricevute ed udite e viste in me, queste praticatele, ed il Dio della pace sarà con voi ».

Noi, che siamo rimasti fedeli all'unione, dobbiamo essere uomini di azione, come don Bosco, protesi all'esterno, lavoratori, dalla spiritualità tremendamente esigente, radicati nella fede, sorretti dalla speranza, mossi dalla carità, alimentati dalla più intima unione con Dio.

È compito arduo il nostro: il termometro del nostro stile salesiano sarà il tesseramento. Ognuno di noi riporti un amico rimasto indifferente. Per far parte di una famiglia bisogna avere in comune il padre. Adoperiamoci, quindi, perché trovi corrispondenza nella realtà l'invito di don Bosco: « Chiamatemi padre, ed io sarò felice ».

ALFONSO MONSURRÒ
Presidente Unione Exallievi
Torre Annunziata (Napoli)

* * *

Le idee esposte dal presidente di Torre Annunziata, che lavora con entusiasmo giovanile per il rifiorire della sua Unione, siano fatte proprie da tutti i dirigenti. Non è solo uno slogan quello del presidente nazionale: « 1977: Anno del tesseramento ». Deve essere considerato non solo una nota organizzativa, ma, soprattutto, un impegno apostolico per il ritorno dei lontani ed una più intensa opera di affratellamento fra quanti condividono la stessa formazione umana e cristiana.

Nel mondo che pensa...

UN FERMENTO CRISTIANO

Per la nostra responsabilità nella diocesi di Roma, ci permettiamo di pregare di voler richiamare l'attenzione della Associazione exallievi di don Bosco sul significato ed il valore dell'Ateneo dei cattolici d'Italia e la sua importanza in questo momento storico, reso ancor più difficile dalla compresenza e dall'azione negativa di « culture » tanto lontane dal messaggio cristiano. Siamo certi che il vostro richiamo favorirà un ripensamento ed un sostegno, almeno di preghiera, per l'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Per l'Università Catt. del S. Cuore
Via Monte della Farina, 64 - Roma

L'Assistente Eccl.co
Don SALVATORE BOCCACCIO

La Delegata Diocesana
dr. ANNA MARIA LELLI



Accogliamo l'invito pervenutoci in occasione della giornata per l'Università Cattolica e sottolineiamo il dovere di tutti gli exallievi di dare la loro collaborazione di preghiere e di azione all'Ateneo dei cattolici. Questo vero centro di cultura cristiana, è, oggi più che mai, essenziale, in un momento in cui, in nome di altre « culture », si cerca di relegare ai margini della civiltà contemporanea il perenne messaggio del Vangelo.

Torniamo sull'argomento con un inserto sull'Ateneo del S. Cuore.

Ancora Friuli:

...E ANCORA GRAZIE DA UDINE

Ho ricevuto il postagiro con l'offerta di Frascati.

Grazie ancora! Subito si è presentata l'occasione di aiutare un exallievo bisognoso. Scrivo immediatamente all'unione di Frascati,

SOTTOSCRIZIONI PRO-TERREMOTATI

Riporto somme precedenti			**L. 19.376.315**
Caselli Renzo	Firenze	»	50.000
Cazzola Sac. Giovanni	Alassio	»	15.000
Cerutti Stefano	Ponte a Moriano	»	50.000
Fino Carlo	Busca	»	2.000
Gulino Gaetano	Caltagirone	»	10.000
Pangrazi Edoardo	Loreto	»	5.000
Unione exallievi	Bologna	»	2.348.000
Unione exallievi	L'Aquila	»	70.000
Unione exallievi	Ortona	»	30.000
	Totale complessivo		**L. 21.956.315**

Siamo grati a quanti non dimenticano i fratelli del Friuli, che continuano ad avere bisogno di tutti. È, questa, l'autentica interpretazione dell'ammonimento di don Bosco: « Tenetevi uniti ed aiutatevi ».

ringraziando anche quegli amici e benefattori.

Il convegno exallievi « anziani », ritardato di un mese, non è stato numeroso come i precedenti: ciò si prevedeva ...

Ho fatto una scappata fino a Moggio Udinese per vedere di due exallievi. Casa devastata; si trovano all'estero. Lo spettacolo triste è ancora reso più brutto e difficile dalla temperatura fredda di questi giorni. Molti i prefabbricati, ma la zona, dove rimangono i ruderi di case, è impressionante!

Porgo i migliori e cordiali auguri di grande bene.

Aff.mo BRUNO BERTONI
Delegato Unione Exallievi Udine



Una motocoltivatrice matricola « SDB ». La nonna si chiama ... Maria. E il « coltivatore », Giuseppe Armann, un coadiutore salesiano del collegio di Gorizia. Con la motocoltivatrice, da lui inventata, va in soccorso di coloro che chiedono aiuto

Ricordare fa bene:

UNA FOTO DI 50 ANNI FA

Le invio una fotografia ingiallita di 50 anni fa. È il piccolo clero del nostro oratorio salesiano di Foglizzo.

Dal gruppo del piccolo clero uscirono due vocazioni sacerdotali salesiane (don Domenico Vallero, in Mato Grosso, e il sottoscritto); una vocazione sacerdotale diocesana (don Luigi Gioca); una vocazione laicale religiosa salesiana (il coad. Carlo Gallenca, morto il 21 febbraio 1976).

Tutti gli altri sono ancora adesso fedeli exallievi dell'oratorio di Foglizzo.

Il nostro assistente era allora il chierico Ottone Giovanni, ora vicario ispettoriale della centrale. Lo coadiuvava don Caminada, morto alcuni anni fa a Novara.

Penso che sia una dimostrazione abbastanza chiara del come si lavorava allora negli oratori, anche piccoli, come quello di Foglizzo, che ha dato alla Chiesa e alla congregazione molti sacerdoti, due vescovi (mons. Arduino e mons. Barbero di Vigevano) e parecchi coadiutori salesiani.

Se potrà servire, faccia pure liberamente, tanto più che proprio quest'anno abbiamo celebrato il cinquantesimo della ispettoria centrale.

Con ossequi.

don ANGELO GALLENCA
Istituto Cardinale Cagliero
Ivrea (Torino)



La foto, che pubblichiamo volentieri assieme alla lettera di don Gallenca, è un documento prezioso che vuole ricordare alle nostre unioni uno dei loro impegni fondamentali, il lavoro per le vocazioni, oggi più che mai necessarie.

Sarebbe anche bello poter ricostruire una analoga documentazione di tutte le unioni d'Italia.

Uno sfogo legittimo:

I "SOPRUSI" DELLA STAMPA

Mi si perdoni se, alla mia età, non riesco a sottrarmi al momento dello sfogo. Sono, da tempo, accorato per il condursi della stampa in ogni occasione, per il suo grigiore, per la sua non cultura: non ... per gli errori di sintassi o per la carenza di conoscenze artistiche, sociologiche e così via, ma per l'aridità di ciò che gli autori hanno dentro, che noi chiamiamo « anima », che altri chiamano « sensibilità » e che altri ancora chiamano « una sorta di aspirazione a realizzarsi » ...

È mai possibile che i giornali continuino a riempirsi di vituperio, di note tristi e penose, di cose e fatti solo negativi?

È mai possibile che non accada, in questo mondo, qualche fatto edificante e che non si pensi di riserbargli titolo a caratteri cubitali, almeno una volta tanto?

Mi si dirà che il pubblico vuole quello che ... « così è se vi pare », per vendere, per essere letti, per primeggiare ... Ma, allora, quale è mai la missione di questi intoccabili santoni della biro?

Allora, se ho ben capito, non è vero che si vuol difendere il diritto alla informazione, perché questa parola, da sola e, cioè, senza aggettivi, ha un significato assoluto ...

Non è, dunque, vero che la libertà di stampa è sacra ed inviolabile, perché difende il diritto di ognuno e, quindi, soprattutto, dell'intero popolo? Essa è sacra ed inviolabile perché, altrimenti ... si restringe il campo ove mietere a piene mani quel vile denaro, che proviene dalle copie vendute! Giù la maschera!

Prego di perdonarmi per questo mio sfogo poco ... caritatevole: ma tutte e due le mie guancie sono piene dei soprusi della nostra stampa quotidiana ...

Geom. GIUSEPPE SANGIORGI
Corso Mazzini, 49 - 48018 Faenza

* * *

Il tema della libertà di stampa, e dell'obiettività della informazione, è uno di quelli sul quale dovremmo tutti riflettere.

Il « quarto potere », quello della stampa, oggi può diventare sempre più condizionatore di ogni azione sociale, morale, religiosa, politica, ecc. ... Vorremmo esortare tutti gli exallievi giornalisti, o, comunque, operatori di comunicazioni sociali e mass-media, ad impegnarsi a fondo per portare un contributo positivo in questo settore, tanto importante per la costruzione di un mondo migliore, che si ispiri ai princìpi cristiani.



Note di psicologia giovanile:

È IL MOMENTO DI DIMOSTRARE L'UMANITÀ CHE C'È IN NOI

Mentre sto scrivendo, una ragazza sta abortendo. Non ha avuto la forza sufficiente per affrontare una situazione difficile, ed ha preferito l'eliminazione del figlio non desiderato.

Nello stesso tempo, due giovani stanno decidendo, su forte pressione dei genitori di lei, se sposarsi o meno, solo perché hanno avuto rapporti sessuali prematrimoniali ed i genitori ne sono venuti a conoscenza. La minaccia di cacciare la figlia di casa è l'unico motivo che li spingerebbe a sposarsi.

Due situazioni reali, che stanno diventando pane quotidiano dei rotocalchi, a caccia di notizie piccanti. Perché mi fanno riflettere? Non certo per pura accademia, del tutto fuori posto, né per uno snobismo antiquato e, tanto meno, per puritanesimo. Ma solo perché si tratta di due situazioni molto frequenti ai nostri giorni, di fronte alle quali ognuno di noi è chiamato a prendere posizione. Sono delle realtà tragiche, ma profondamente umane. Realtà che interpellano continuamente la nostra coscienza. Noi, esseri umani, capaci di sorridere con chi sorride, e di soffrire con chi soffre.

•

Sono realtà che ci circondano insensibilmente, senza che ce ne accorgiamo, e che periodicamente si parano dinanzi ai nostri occhi in tutta la loro vera essenza. Realtà che esigono una risposta da ciascuno di noi, una risposta che deve sgorgare dalla nostra vita personale, dalla nostra coscienza, dalla nostra responsabilità.

Realtà che, nella loro crudezza e nella loro « nudità », lasciano apparire i nostri limiti, le nostre debolezze, le nostre incapacità. Gli ideali crollano, proprio di fronte a tali realtà. Le parole non bastano più.

È il momento di dimostrare l'umanità che c'è in ciascuno di noi. Si tratta di far zampillare le nascoste risorse capaci di dire una Parola-di-vita, che sia comprensione e sostegno, fiducia e incoraggiamento. Ma una Parola che, appunto, deve essere traduzione di vita, vissuta profondamente e intimamente.

Traduzione di vita, dicevo, e questo può avvenire solo se la vita viene vissuta in maniera intensa, nella costante tensione verso valori quali la gioia, l'amore, il lavoro, la sofferenza. Valori questi che non esistono in un mondo iperuranico, ma intorno a noi, nel nostro piccolo mondo che raccoglie le illusioni e le aspirazioni di ogni giorno, in quel piccolo spazio nel quale si agitano le speranze e le angosce di un'esistenza spesso fraintesa e rigettata.

●

Nel cavo della nostra mano, scrive stupendamente Cronin, sta il segreto della riuscita, sta la realtà di ogni vita, sta la realizzazione di ogni valore.

Eppure è molto più difficile trovare il valore nelle piccole cose che ci circondano, anziché negli ideali che si presentano ai nostri occhi e che speriamo di poter realizzare nel futuro.

Ci siamo mai guardati intorno sul serio? Abbiamo mai scorto le lacrime nascoste di un'amico, la smorfia di dolore di un familiare, un sorriso spontaneo di un bambino spastico?

L'estate scorsa un gruppo di 28 ragazzi e ragazze ha studiato per prepararsi alla catechesi in gruppi parrocchiali ed oratoriani. Un'esperienza entusiasmante, che adesso sta maturando, nel lavoro di ogni giorno, nella scoperta delle bellezze racchiuse nel volto triste di un bambino, nella consapevolezza che ogni essere umano è un piccolo o grande tesoro.

Questi giovani dopo l'esperienza comunitaria, in cui si sono caricati di entusiasmo e di gioia, nello sforzo di diventare amici sul serio, oggi sono immersi nel trambusto della vita quotidiana, con il rischio di essere presi dalla routine, di vedere frustrata ogni loro aspirazione, di veder cessare in un attimo il « futuro » verso il quale ci incamminiamo.

Ebbene, hanno trovato un solo modo per rendere eterna la loro esperienza: insieme, donarsi ai fratelli. E non in Paesi lontani, ma nel loro ambiente. Molti li attendono: nei gruppi, tra gli amici, in famiglia ...

E oggi, pur tra le comprensibili difficoltà, essi trovano la gioia del dono concreto, del sacrificio del poco tempo a disposizione, della disponibilità totale e incondizionata a coloro che necessitano di un gesto amico, di una stretta di mano, di un sorriso di fiducia, di una parola di speranza.

●

Sono realtà, sia queste che le prime due. Tutte però hanno un comune denominatore: l'umanità di ciascuno di noi.

Abbiamo bisogno di riconquistarci, di rivedere la nostra esistenza che rischia di diventare senza significato. E l'unico modo valido per verificare la nostra umanità è quello di accettare il rischio, accettare la proposta che impegna, la proposta di dimenticarsi per darsi ai fratelli.

Non è più idealismo, ma terribile realismo. Un realismo che lacera le fibre del nostro essere, perché esige troppo, esige tutto.

Un realismo che si basa su dati di fatto, su circostanze vicine a ciascuno di noi. Un realismo che parte da noi stessi e si dirige verso i vicini, gli amici, i familiari, i bambini, gli ammalati, gli anziani, gli abbandonati.

Questo è il mondo che attende una risposta alla proposta di impegno. Questo è il mondo nel quale troveremo un significato, fin da oggi.

In questo mondo troveremo l'entusiasmo, la gioia, il sorriso. In questo mondo dobbiamo iniziare a scoprire noi stessi: è il miglior libro! Sfogliandolo troveremo, giorno per giorno, motivi di sofferenza e di letizia, troveremo sorrisi e lacrime. In questo mondo, forse piccolo per le nostre aspirazioni, ma troppo grande per le nostre concrete possibilità, avremo modo di incontrare gli altri, ed in tal modo di riconquistare il nostro più vero io.

EUGENIO FIZZOTTI



130 anni fa, a Torino
la prima idea delle scuole professionali

UNA FORMIDABILE INTUIZIONE DI DON BOSCO

Le scuole per giovani lavoratori — scuole di formazione professionale — oggi sono largamente diffuse in tutto il mondo. In Europa, nell'area della CEE occupano il 20 per cento del servizio formativo della popolazione scolastica; in Italia il loro campo è assai più ridotto, pari al 6 per cento: il più basso di tutti i Paesi della Comunità.

Forse non tutti i cattolici conoscono le benemerenze che la Chiesa ha in questo campo, quello dell'educazione dei figli del popolo,

della promozione umana della classe lavoratrice. Alla vigilia di una importante riforma scolastica, quale è quella che si sta preparando, destinata a coinvolgere e condizionare anche questo tipo di scuola e il ruolo che — tramite essa — i cattolici svolgono tra le classi lavoratrici, sarà utile qualche riflessione in proposito.

Tredici progetti, cioè « proposte di legge », relative al nuovo assetto e orientamento della formazione professionale, sono stati presentati in questi mesi al Ministero del lavoro in vista della « legge quadro », destinata a riordinare il settore.

A qualche lettore verrà di chiedersi: qual è l'importanza di queste scuole? da chi furono iniziate e perché? La risposta lo aiuterà ad approfondire il problema e a scoprire realtà interesssanti.

L'importanza di queste scuole non deriva dal numero di coloro che le frequentano, ma dalla categoria di coloro che esse sono chiamate a servire: i figli del popolo, la gente più povera, quelli che avendo bisogno di un lavoro immediato per mantenere se stessi o la famiglia, non hanno la possibilità (o la volontà) di continuare la scuola tradizionale. Il numero di costoro oggi in Italia si calcola in parecchie centinaia di migliaia.

Senza parlare di quegli operai che, disoccupati o bisognosi di riconversione, chiedono a queste scuole l'aiuto per un inserimento valido — mediante corsi di aggiornamento, di specializzazione, ecc. — in un mondo del lavoro che è in rapidissima trasformazione.

Umili inizi

Gli inizi di queste scuole sono umili, semplici come la gente destinata a usufruire di esse.

Siamo a Torino, in un tardo pomeriggio del giugno 1847. Don Bosco tornava all'Oratorio, quando lungo lo stradale del Corso S. Massimo vide un ragazzo, con la testa appoggiata ad un olmo, che piangeva. Gli si avvicina e gli domanda:

« Ti senti male? — No, mi sento abbandonato da tutti. — Come mai? — Mio padre è morto prima che potessi conoscerlo; mia madre, che mi voleva tanto bene, l'hanno portata al cimitero poco fa, e io sono rimasto solo. — Dove hai dormito la notte scorsa? — Ho vegliato accanto a mia madre; ma adesso, dopo il funerale, il padrone è venuto a chiedermi i soldi dell'affitto ..., si è preso la chiave di casa e così sono rimasto solo ... Da ieri sera non mangio ».

Don Bosco lo accarezzò sui capelli e gli disse: « Vuoi venire a casa mia? Spartiremo pane e lavoro; io cercherò di aiutarti e mia madre ti farà da mamma ».

Nel maggio dello stesso anno, nella piccola casa della tettoia Pinardi era arrivato un altro ragazzo, anche lui orfano. Bussò alla porta sul tardi, quando don Bosco aveva già finito la cena. Avrà avuto 15 anni, era inzuppato di acqua; si affacciò alla porta tutto tremante e disse: « Sono un povero orfano venuto dalla Valsesia in cerca di lavoro. Chiedo per carità di passare la notte in qualche angolo della casa ».

Don Bosco e Mamma Margherita uscirono in cortile, raccolsero alcune teste di mattoni e fecero con essi quattro pilastrini in mezzo alla cucina; vi adagiarono alcune assi e vi misero sopra il materasso di don Bosco con un paio di coperte.

Un convitto per giovani operai e le prime scuole

Due poveri orfanelli furono le prime pietre con cui don Bosco cominciò la sua opera a beneficio dei giovani apprendisti, ma, in breve, il numero dei giovani crebbe al punto che la piccola costruzione della tettoia Pinardi non fu più sufficiente a contenerli tutti. Don Bosco dovette improvvisarsi questuante e costruire nuovi ambienti. A mangiare e a dormire restavano con lui, a lavorare andavano in città presso ditte e padroni che egli trovava per loro.

Per cinque anni li seguì andando nelle fabbriche a trovarli, parlando con i datori di lavoro. Per molti giovani apprendisti questa forma di assistenza risultò provvidenziale, ma, con il passar del tempo, risultò insufficiente, a causa di due grossi pericoli che i giovani correvano: 1) l'ambiente in cui si trovavano a vivere in fabbrica e fuori; 2) lo sfruttamento che, nonostante cure e contratti di lavoro stipulati a loro difesa, parecchi subivano non avendo alcuna qualifica di lavoro.

Don Bosco, perciò, prese una decisione che risultò storica: fondare scuole « professionali » all'interno dell'Oratorio. Avrebbe educato i suoi giovani alla fede e li avrebbe preparati al lavoro; li avrebbe resi moralmente forti e attrezzati per affrontare un ambiente destinato a diventare sempre più provocante e corrotto e, nello stesso tempo, avrebbe insegnato loro un mestiere che li rendesse — come oggi si dice — operai specializzati.

Per i calzolai il primo laboratorio

Cominciò, come al solito, dal poco. Si era nel 1853. « Con l'aiuto dei suoi benefattori, comperati alcuni deschetti e gli attrezzi necessari, collocò il laboratorio dei calzolai in un piccolo corridoio presso il campanile ». Il primo maestro fu lui stesso, coadiuvato da un certo Goffi Domenico.

« Contemporaneamente destinava alcuni giovani al mestiere di sarto, e l'antica cucina diventò sartoria ». Ricordando il lavoro del padrone di casa, quando studiava a Chieri, fu maestro anche dei sarti.

Come terzo laboratorio sorse quello dei legatori nel 1854. Questa volta la cosa fu più difficile, perché né don Bosco né alcuno dei suoi giovani avevano qualche pratica in tal mestiere.

Un giorno portò alla tettoia Pinardi alcuni fogli ancora stesi di un libro intitolato « Gli angeli custodi » e sorridendo disse: — « Coraggio, vediamo chi riesce per primo a legare insieme questi fogli! — E come si fa? — Ci insegneranno gli Angeli Custodi ». Prova e riprova, tra una battuta scherzosa e l'impegno di buon piemontese, il libro fu rilegato. Fra i laboratori, fu quello che gli stette più a cuore: fin da allora capì l'importanza della stampa. Per 11 anni coltivò l'idea di una tipografia di sua proprietà. Nella mente gli brillava un sogno: la pubblicazione delle "Letture Cattoliche", come mezzo di diffusione della buona stampa tra il popolo.

È interessante e significativo il carteggio che passò tra don Bosco e il Rosmini fin dal 1853 su questo progetto.

Nel settembre del 1861 poté finalmente avere due vecchie macchine a ruota, con un torchio comprato d'occasione. Fece venire un capo d'arte provetto, Andrea Giardino, al quale affiancò, in qualità di assistente, il salesiano Giuseppe Buzzetti. Le Memorie Biografiche dicono che quando uscì il primo libro « Teofilo » don Bosco aveva gli occhi umidi di gioia.

Dopo la calzoleria, la sartoria e la legatoria, vennero la tipografia, la falegnameria, l'officina meccanica.

In seguito si interessò anche del settore femminile: dietro suo consiglio, le figlie di Maria Ausiliatrice, da lui fondate, aprivano i primi laboratori di taglio, cucito, di maglieria e ricamo a Mornese (1873) e poi a Torino.

Precedenti storici e originalità di don Bosco

Questo tipo di scuola a Torino ebbe precedenti interessanti: nel 1820 Carlo Alberto aveva introdotto in Piemonte le cosidette scuole lancasteriane (fondate da Lancaster 1778-1838) le quali, con il loro sistema del « mutuo insegnamento », avvicinarono la scuola al popolo, dandole una prima — se pure embrionale — dimensione di praticità.

Nel 1830 i Fratelli delle Scuole Cristiane, chiamati a dirigere la Regia Opera Mendicità Istruita, introdussero il sistema metrico decimale con i relativi agganci alla vita di ogni giorno.

Nel 1845 dagli stessi Fratelli delle Scuole Cristiane fu aperta la prima scuola tecnica « serale » per giovani apprendisti e operai presso la Regia Opera di Mendicità; e quattro anni più tardi nel 1849 il Comune di Torino affidò loro una analoga scuola Municipale. Nell'annuncio inviato ai padroni di bottega, ai capi industria, alle famiglie dei giovani interessati, si diceva « di agevolare ai loro figli, garzoni e apprendisti i mezzi di giovarsi del vantaggio di questo benefica istituzione ». Fin dall'inizio gli alunni superarono i 300.

Iniziative simili sorgevano anche in altre parti d'Italia, come a Roma con la Casa Pia di S. Filippo Neri, a Napoli con l'Albergo dei poveri, a Brescia con l'Ospizio del can. Ludovico Pavoni.

Tuttavia il problema dell'istruzione professionale e della formazione dei giovani operai — come osserva il Panfilo — cominciò ad essere sentito con una certa preoccupazione verso la metà del secolo e la figura di spicco che influì in modo decisivo nel creare questa sensibilità e consolidare l'iniziativa fu don Bosco.

La sua originalità consiste nell'aver colto i fermenti innovatori dell'epoca e averli armonizzati in una realtà concreta, efficiente: la scuola di formazione professionale; nell'aver capito che a questi giovani non bastava fornire dei principi teorici, bisognava dare in mano « in fretta un'arma di difesa efficace contro il liberalismo imperante e, per i più dotati, valida per affermarsi nella vita ».

Cominciò, quindi, il suo insegnamento dalla pratica. Lavorando, attraverso l'esercizio della professionalità, avrebbe fatto recuperare ai suoi giovani i valori culturali di cui avevano bisogno per essere dei bravi operai e uomini capaci di migliorare la società. L'interscambio tra scuola e lavoro egli lo applicò fin dall'inizio.

Il lungo cammino dei CAP

Da allora se ne è fatto del cammino e molto, a tappe veloci. Queste scuole sono state sempre più richieste da giovani bisognosi di una sistemazione a breve termine per sé e per la famiglia. In particolare dopo l'ultima guerra, tale necessità divenne pressante e il Ministero del lavoro, l'affrontò, dapprima, aprendo cantieri di lavoro, poi attraverso i C.A.P.: Centri di Addestramento Professionale.

Ne sorsero un po' in tutti i campi di attività, in particolare in quelli dell'industria, dell'agricoltura, del commercio per iniziativa statale e sindacale, e con essi si armonizzarono le moltissime iniziative private già esistenti. L'attività perseguita dai CAP, però, aveva preponderanza addestrativa, troppo finalizzata all'occupazione, al mestiere, dimenticando l'uomo. Così da alcuni anni si è andata sviluppando l'idea che occorre dare precedenza alla formazione dell'uomo, e i CAP si sono trasformati in CFP: Centri di Formazione Professionale.

Dall'aprile 1973 la responsabilità dei CFP è passata dal Ministero del lavoro alle Regioni. Non basta. Per inserire i giovani in un sistema formativo completo e aderente alle esigenze regionali, nazionali e della Comunità Europea, si sente ora, da parte di tutti, la necessità che venga data una sistemazione definitiva all'intero settore. Per questo il Ministero del lavoro si è impegnato a presentare la « legge quadro » che fornirà la normativa generale. Le Regioni poi, a loro volta, adatteranno questa normativa alle necessità dei singoli territori.

Giusto riconoscimento

È interessante vedere come proprio a lui, don Bosco, che anche nei tempi più difficili mai nascose la sua ispirazione cristiana nel compiere questa attività a pro dei suoi giovani, — dalle parti più diverse — venga riconosciuto il merito non solo della paternità di essa, ma anche di aver compiuto « cose egregie » mediante l'attività di queste scuole.

Nel volume « L'istruzione industriale in Italia » (ex Ministero della Educazione Nazionale) si dice: « Forse quell'opera benefica (di don Bosco) fu la prima ad organizzare in Italia, con appositi programmi e con l'insegnamento metodico, le scuole professionali ». E recentemente l'Assessore all'istruzione della Regione Emilia-Romagna, dott. Angelo Pescarini, in un incontro di studio affermò: « Credo, da realista e storicista, che non si possa negare a don Bosco di aver avviato per primo un discorso, sotto forma di **caritas christiana,** rivolto all'attenzione dei giovani sbandati ...

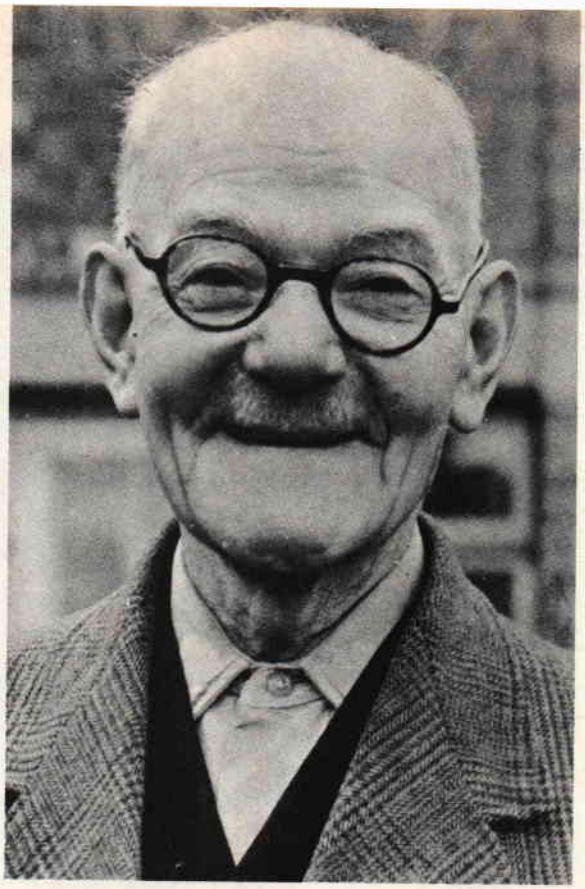
Le strutture salesiane continuano a fare opera di formazione dei lavoratori per una naturale prosecuzione dell'originaria vocazione ... Su questo fronte dobbiamo dire che troviamo Centri di formazione professionale che anche oggi fanno cose egregie e rispettabili ... Le tradizioni hanno un peso, una storia ».

SILVINO PERICOLOSI



Allievi del centro di formazione professionale di Forlì durante una esercitazione di meccanica. In Italia le scuole professionali occupano solo il 6% del servizio formativo della popolazione scolastica; l'indice più basso tra i paesi della CEE

I problemi della
Terza Età:



LA SECONDA PENSIONE

Questo articolo segue e completa quello del precedente numero intitolato « I problemi della terza età », fornendo maggiori dettagli sul modo di costituirsi una seconda pensione per la vecchiaia.

•

Nel precedente articolo: « I problemi della terza età » abbiamo accennato all'attuale limitatezza dei trattamenti pensionistici di talune categorie di lavoratori (artigiani, pubblici esercenti, commercianti, professionisti, ecc.), alle quali possono appartenere exallievi di don Bosco, facendo rilevare come sia possibile per chiunque lo voglia procurarsi una seconda pensione per integrare il trattamento della previdenza obbligatoria.

In quell'occasione non potevamo dire di più sulla seconda pensione, anche per ragioni di spazio. Oggi, invece, ritorniamo sull'argomento esponendo notizie e cifre che ci sono state fornite dall'INA con il quale, come i lettori ricorderanno, la nostra Federazione ha stipulato una convenzione per ottenere a favore degli exallievi di don Bosco le migliori condizioni per il raggiungimento di questo scopo.

La seconda pensione si costituisce per mezzo di una polizza di assicurazione sulla vita ed, essendo un atto di previdenza volontaria, non influisce sull'entità della pensione di legge, che sarà pertanto liquidata per l'intero importo spettante.

Passando alle cifre, riteniamo che un esempio valga meglio di qualsiasi discorso.

Supponiamo dunque che un exallievo (ad esempio un artigiano) di 40 anni voglia costituirsi per i 65 anni — cioè per quando riceverà la pensione della previdenza obbligatoria — una seconda pensione mediante una polizza INA. Egli ha un reddito annuo di 5 milioni di lire e decide di impiegare nell'operazione il 5% di esso, e cioè L. 250.000, che dovrà versare ogni anno per i 25 anni che mancano al pensionamento.

Giunto a 65 anni il nostro assicurato potrà scegliere tra le due soluzioni, e precisamente:

PRIMA SOLUZIONE

— riscuotere per tutta la vita una pensione crescente, che (supposto, nei 25 anni trascorsi, un aumento medio del costo della vita del 3% all'anno) ammonterà a L. 1.231.162 nel 1° anno e, successivamente (sempre in presenza di un aumento del costo della vita non inferiore al 3% annuo), aumenterà a L. 1.268.100 nel 2° anno, a L. 1.306.150 nel 3° anno, a L. 1.345.300 nel 4° anno, e così via ...

SECONDA SOLUZIONE

— riscuotere al posto della pensione, una somma in contanti di L. 12.625.500.

●

Come già detto, per ottenere tale pensione crescente come sopra descritto (o il corrispondente capitale in contanti), occorre versare all'INA, L. 250.000 all'anno. Ma, in proposito, bisogna anche considerare che la legge fiscale consente di detrarre dall'imponibile per l'imposta sul reddito delle persone fisiche, la somma spesa ogni anno per l'assicurazione (fino al limite di un milione di lire), per cui l'assicurato viene a conseguire una sensibile riduzione d'imposta che si traduce, in pratica, in un minor costo dell'assicurazione da cui deriva. Infatti, vediamo ora quanto viene effettivamente a spendere ogni anno il nostro assicurato.

Cominciamo con il definire il risparmio d'imposta che consegue per effetto dell'assicurazione:

reddito annuo	L. 5.000.000
imposta annua	L. 680.000
detrazione della somma pagata per l'assicurazione	L. 250.000
reddito annuo imponibile	L. 4.750.000
imposta annua dovuta	L. 632.500
minor somma da versare	L. 47.500

Pertanto:

— la somma da pagare ogni anno per l'assicurazione di	L. 250.000
— ma c'è un risparmio d'imposta dovuta all'assicurazione di	L. 47.500
— quindi, la somma da esborsare effettivamente ogni anno è di	L. 202.500

Dunque, alla fine dei 25 anni il nostro assicurato avrà pagato L. $202.500 \times 25 = $ L. 5.062.500.

Salta subito all'occhio la notevole differenza di L. 7.563.000, fra la somma da riscuotere in contanti di L. 12.625.500 e quella effettivamente pagata di L. 5.062.000. Differenza che si fà ancora più rilevante con l'aggiunta della quota di partecipazione agli utili e agli altri benefici che il Consiglio di Amministrazione dell'INA dispone ogni anno in relazione ai risultati di bilancio.

C'è ancora da dire che, se l'assicurato, per una sfortunata eventualità, non dovesse raggiungere l'età della pensione, quanto da lui versato fino a quel momento verrebbe subito rimborsato, con la maggiorazione rivalutativa, ai suoi familiari, i quali non dovrebbero pagare su quella somma nessuna imposta allo Stato.

●

I lettori interessati potranno rivolgersi per maggiori informazioni e per conoscere le cifre riferite ai casi personali (senza naturalmente alcun impegno da parte loro) alle Associazioni locali o alle Agenzie dell'INA, dove troveranno, anche in forza della Convenzione in atto tra la Federazione e l'INA, le migliori condizioni e assistenza.



Ascolta figlio mio, mi sono infuriato e ti ho sgridato perché, mentre ti preparavi per andare a scuola, ti eri limitato a pulirti il viso con un asciugamano inumidito e non avevi lucidato le scarpe. Anche a colazione continuai a tormentarti: mangiavi in fretta e tenevi i gomiti sulla tavola.

Quando uscii per andare al lavoro, tu mi salutasti con la mano e mi dicesti: « Arrivederci, babbo »; al che io risposi con voce irata: « sta ritto con le spalle ».

Nel pomeriggio, tornando a casa, ti scorsi a giocare con i compagni e, di fronte a tutti, ti rimproverai per le calze rotte: « le calze costano care, ti dissi, se le comprassi tu, staresti più attento ».

Più tardi, mentre leggevo, tu entrasti timidamente e io, impazientito per l'interruzione, ti domandai bruscamente: « Che vuoi? ». Tu non dicesti nulla, mi gettasti le braccia al collo e mi baciasti con tutto lo slancio affettivo che nessun rimprovero può annientare.

* * *

Poco più tardi, figlio mio, il giornale mi sfuggì di mano ed un'ondata di rimorso mi strinse il cuore: non facevo che rimproverarti, far risaltare i tuoi difetti, senza pensare che eri un fanciullo. Non per poco amore verso di te; pretendevo troppo dalla tua giovinezza, non tenevo conto della tua innocenza, della tua spontaneità; ragionavo solo in base all'esperienza degli anni miei.

So che, se ti dicessi queste cose, forse non le comprenderesti; ma da domani voglio cominciare ad essere un vero babbo: diventerò un compagno per te; soffrirò quando tu soffrirai; riderò quando tu riderai. E se parole d'impazienza mi saliranno alle labbra, mi morderò la lingua e mi dirò: « non è che un bimbo, non è che un bimbo! ».

Il tuo carattere ha tante buone e belle qualità; il tuo animo è generoso. Non me lo avevi forse dimostrato con il tuo impulso, venendo ad abbracciarmi nell'augurarmi la buona notte? E allora sono venuto qui nella tua cameretta e, nella oscurità, mi sono inginocchiato accanto a te per domandarti perdono.

ELIO DACÒ
Unione exallievi Terni

VOCI FRATERNE - MARZO-APRILE 1977



L'opinione di:

GIUSEPPE LAZZATI

MARIO AGNES

BARTOLOMEO SORGE

PIETRO SCOPPOLA

ROLANDO PICCHIONI

nistiche e morali, per l'importanza che loro si attribuiva nel processo di rifondazione culturale e per la funzione educativa che esse ricoprivano più immediatamente. E quanto all'aspetto educativo, se è superfluo ricordare l'importanza che ha avuto per i cattolici, va sottolineato che esso si pone oggi in termini profondamente rinnovati, riconoscendo fra l'altro che i processi formativi oggi non si realizzano solo nei modi e nei luoghi di un tempo (famiglia, scuola, parrocchia, ecc.), ma si dispiegano attraverso una molteplicità di forme e di istituzioni, che coinvolgono in particolar modo l'editoria, la stampa, il teatro, il cinema, la televisione, per giungere sino agli operatori del tempo libero, alla animazione e alla rete delle istituzioni culturali di base. Qui occorre riconoscere che i cattolici hanno perso, da troppo tempo, troppe opportunità. Si tratta di recuperare un atteggiamento nuovo di fronte alla sfida che anche sul terreno dei mass-media viene dalla società contemporanea. In questa direzione si apre per la Cattolica un compito insostituibile e improcrastinabile.

a cura di ANGELO MONTONATI

PREMESSA

Ha ancora un senso parlare oggi di una Università Cattolica in Italia? Molti se lo chiedono, influenzati forse anche da una vasta pubblicistica in chiave laica anticlericale che, dimenticando il sostanziale contributo dato dagli atenei cattolici alla promozione della cultura, vorrebbero veder scomparire le università libere, o quanto meno togliere loro ogni riconoscimento e finanziamento statale.

Sull'argomento, di grande attualità per ogni cattolico responsabile, e soprattutto per ogni exallievo cresciuto nel clima salesiano, abbiamo interpellato alcuni esperti: accanto al Rettore prof. Lazzati, rispondono il presidente dell'Azione Cattolica, Agnes, il padre Bartolomeo Sorge, direttore di « Civiltà Cattolica », lo storico prof. Scoppola e l'on. Rolando Picchioni, exallievo e vice presidente dell'Ufficio Culturale della Democrazia Cristiana.

IL PENSIERO DEL RETTORE LAZZATI

Il **mondo che pensa:** chi si raccoglie sotto questa espressione? Se la antica definizione dell'uomo quale « animale ragionevole » è ancora valida — e perché non lo dovrebbe essere? — l'espressione abbraccia tutti gli uomini in quanto animali pensanti. Non ci si può peraltro nascondere che non tutti gli uomini sanno o possono affrontare soli la fatica del pensare, così che, se non aiutati, finiscono per restare chiusi, quasi imprigionati, nella loro animalità confondendo la istintività e i suoi suggerimenti con il pensare. Aiutarli vuol dire fornire alla loro naturale capacità di pensare — che è ragionare, riflettere, confrontare, criticare — elementi che stimolano quella capacità, liberandola, possibilmente, dalla prepotenza della istintiva animalità. Ed ecco, allora, una seconda eccezione della espressione **mondo che pensa:** con essa ci si riferisce a coloro che per vocazione, grazie ai doni ricevuti da natura e alle possibilità loro offerte, sono chiamati a dare tempo ed energie alla fatica del pensare e hanno per missione di comunicare agli altri i risultati della loro fatica per stimolarli e aiutarli a pensare a loro volta, così che il loro agire sia guidato da tale capacità.

È il mondo degli scienziati di ogni specie, dei filosofi, dei teologi, degli artisti, dei tecnologi, che, individualmente o raccolti in istituzioni, fanno della loro vita un continuato esercizio di pensiero alla ricerca della verità

e uno sforzo di comunicazione perché i risultati di quell'esercizio siano partecipati a tutti e possibilmente da tutti o almeno da molti condivisi.

Non sarebbe difficile mostrare come, lungo il corso della storia, le idee elaborate da questi pensatori abbiano creato movimenti, stabilito situazioni, determinato mutamenti e rivoluzioni, così da documentare come nel **mondo che pensa** stia la forza propellente della dinamica storica.

Non sarebbe neppure difficile mostrare come l'esito di tutte queste dinamiche storiche nelle loro varie espressioni, sia di segno positivo o negativo — in senso parziale o totale — a seconda che le idee, offerte e fatte forza di portata storica, interpretino o meno le più profonde esigenze dell'uomo, aprendolo ad autentico e sicuro sviluppo o involvendolo magari sotto apparente segno di progresso, in processi di regressione.

Se tutto questo è vero, come i cristiani potrebbero non avvertire che l'impegno volto a conferire al **mondo che pensa** un fermento cristiano — che è dire la luce che la Rivelazione, attraverso l'evento che ha nome Gesù Cristo, getta sull'uomo e la forza vitale che ad esso imprime rendendolo capace di realizzare la pienezza della propria umanità e di superare se stesso in nuova capacità di conoscere e di amare — vuol dire aprire agli uomini nuovi orizzonti di vita e di speranza? In forza di tale fermento i grandi valori della verità e dell'amore, della libertà, della giustizia, della solidarietà, della partecipazione, della pace, acquistano dimensioni e profili rispondenti alle più profonde esigenze dell'uomo, quelle che spesso la istintività e talune concezioni oscurano e falsano.

Ed è proprio per questo che la Chiesa ha sempre dato — e oggi più che mai — tanta importanza, dopo averle create, a quelle vere « centrali del pensiero » che sono le Università Cattoliche. In esse il fermento cristiano è chiamato a lievitare una elaborazione culturale nella quale la massa di acquisizioni scientifiche che l'umana passione di ricerca viene accumulando trovi il modo di porsi a servizio dell'uomo « di tutto l'uomo e di tutti gli uomini », della loro volontà di vivere e di crescere, come singoli e come comunità, nel segno della speranza.

È in questa prospettiva, larga e profonda, che va visto l'annuo ritorno della « giornata universitaria » in un'ora particolarmente difficile per la vita del nostro Paese. Tanto più che non è raro cogliere in atteggiamenti e parole di cattolici un senso di inferiorità o di quasi emarginazione o di rassegnazione al peggio, non certo conciliabile con una netta coscienza del proprio dirsi cattolici.

Mai come ora si è fatta sentire la necessità di uno sforzo di elaborazione culturale condotta, in forza del fermento cristiano, nella fedeltà al messaggio di Cristo, quale la Chiesa trasmette ed interpreta, e nella ricerca appassionata di tutto il nuovo che emerge nel cammino dell'umanità, con la capacità critica di discernere il grano dal loglio.

E ciò per dare senso e vigore alla presenza dei cristiani in questo

integrazione tra questi due livelli, ma anche la attivazione di moduli organizzativi nuovi, di strutture collaterali e convergenti attraverso cui perseguire i fini che il rinnovamento della educazione pone continuamente;

— la questione della contestazione studentesca si pone oggi in termini nuovi e meno drammatici che negli anni scorsi. Essa dimostra che la crisi della società civile si riproduce a tutti i livelli, così che proprio le istituzioni più profondamente immerse nel sociale riproducono inevitabilmente al loro interno conflitti e contraddizioni che si sviluppano all'esterno. Questa esperienza del resto ha interessato da vicino tutte le università dell'occidente e la stessa Chiesa, soprattutto dal momento in cui l'esperienza conciliare l'ha portata a confrontarsi più apertamente con le nuove istanze emergenti nella società. Questo comporta la necessità di una risposta pronta e organica alle inquietudini delle nuove generazioni;

— la questione dei finanziamenti si pone in relazione al carattere e al livello dei servizi che offre l'Università Cattolica. Sarebbe ben strano che in una società, in cui si dispiega una grande varietà di intuizioni e di comportamenti, fosse mortificata proprio la specificità della Cattolica, magari anche per l'intolleranza di chi per altri versi si fa strenuo difensore degli emarginati, dei diversi, delle minoranze etniche, linguistiche e religiose;

— la questione dell'alternativa tra scienze umane e scienze naturali rischia di riproporre implicitamente una inopportuna gerarchia tra le scienze, che è poi la negazione di quella oggettività e universalità del sapere su cui si regge fra l'altro anche la libertà di insegnamento. E del resto non esistono facoltà o discipline che possano sottrarsi a un confronto più o meno serrato con le realtà anche di carattere sociale. Dove non può porsi una gerarchia del sapere in relazione al confronto col sociale, si può invece pensare a una più evidente indicazione dei fini che occorre perseguire nell'ambito di una istituzione cattolica. Ciò non solo per la natura dell'istituzione, ma anche per la limitazione delle risorse disponibili che impongono una proporzione continua fra fini e mezzi. Se esistono problemi che urgono in modo drammatico e per i quali si impone una motivata risposta dei cattolici, occorre che la loro università sia in grado di proporre risposte convincenti: il caso dell'aborto è l'ultimo, se non il più significativo, di questi problemi.

Salvaguardando l'autonomia che hanno le diverse discipline, si può forse stimolare opportune convergenze di tipo interdisciplinare anche in relazione ad obiettivi individuati e con progetti ben definiti. In fondo il criterio della priorità nelle scelte era già stato operato anche dagli inizi dell'Università Cattolica, quando si decise di privilegiare le facoltà uma-

legittimi anche da una angolazione opposta, quella dei laici, che non possono non riconoscere il significato storico, culturale e civile che una università cattolica viene ad avere nella tradizione del nostro paese.

Non si tratta cioè solo di riconoscere che i cattolici possono e devono avere un'istituzione universitaria entro cui si esprimano i valori religiosi e culturali di cui sono portatori. Si tratta anche di riconoscere che tutto questo interessa la società italiana nel suo complesso, e proprio per il fatto che questa società è profondamente permeata dei valori cristiani in modo da far concludere al Croce che anche ai laici non era possibile non dirsi cristiani. È questa angolazione laica del problema che consente di porre la questione della Cattolica come questione non di una parte, ma di tutta la società italiana, sempre che sull'intolleranza prevalgano il senso storico e la apertura culturale. Per questo occorre che le forze politiche avvertano la necessità di garantire il mantenimento e lo sviluppo di una istituzione universitaria di ispirazione cristiana: e questo non solo perché i contribuenti cattolici hanno diritto di veder riconosciute e sostenute le loro istituzioni; non solo perché obiettivamente la Cattolica solleva lo Stato da una quantità di oneri che gli deriverebbero se esso si assumesse i servizi che la Cattolica svolge, ma perché è interesse di tutti che sia assicurato il più fecondo e qualificato apporto dei cattolici alla dialettica culturale dell'intero paese. E basterebbe, tanto per fare un esempio, ricordare il contributo che è venuto dai cattolici in questo dopoguerra nella elaborazione della carta costituzionale, nell'approfondimento dei problemi della libertà, della concezione dello Stato, nella affermazione delle autonomie, nel riconoscimento dei diritti della persona, per capire come non giovi a nessuno mortificare un'istituzione come la Cattolica che è stata ed è un importante punto di riferimento nella problematica culturale del paese. Da questa impostazione del problema, che fa della Cattolica, un'istituzione di interesse nazionale, derivano anche certe scelte che conseguentemente si pongono in ordine ad altre questioni:

— la alternativa tra università di massa e università di élite è a nostro modo di vedere, una alternativa mal posta, laddove si tratta piuttosto di assicurare una concreta e continua complementarità tra queste due diverse ma non opposte esigenze, perché proprio la complessità di articolazioni che contraddistingue nel nostro paese l'insieme dei processi culturali comporta forme e livelli diversi di elaborazione culturale, a seconda che si debba insistere sulla ricerca pura o sulla mediazione e trasmissione del sapere. Quindi è opportuno soddisfare queste diverse esigenze attraverso una diversificazione di strutture e di funzioni, tenendo presente che gli alti gradi della specializzazione non sono perseguibili senza un conseguente ampliamento della base di reclutamento. Del resto il dibattito sulla natura e le funzioni dell'università prevede non solo una

nostro tempo. A questa tensione che dovrebbe accomunare tutti i cattolici, l'Università Cattolica del Sacro Cuore vuole continuare ad offrire la propria attività di ricerca e didattica, ad ogni livello, in fedeltà alla volontà dei cattolici che l'hanno a lungo desiderata e preparata e di coloro che ne hanno posto le solide fondamenta e guidato i miracolosi sviluppi.

MARIO AGNES, PRESIDENTE DELL'AZIONE CATTOLICA ITALIANA

D. *L'Azione Cattolica e l'Università Cattolica sono sempre state profondamente legate per ragioni storiche e « istituzionali ».*

Nella lettera che il Comitato permanente della C.E.I. ha inviato a Lei, nella sua veste di presidente nazionale dell'Azione Cattolica, si fa esplicito riferimento all'opportunità di ricercare nuove forme di collaborazione tra Azione Cattolica e Università Cattolica.

Quali, secondo lei, le ragioni della ripresa coscienza del carattere indispensabile di tale collaborazione?

R. Il contesto culturale del nostro paese, che è caratterizzato da un accentuato pluralismo, richiede ai cattolici una rinnovata ed innovatrice iniziativa sia a livello di ricerca ed elaborazione scientifica, sia a livello di mediazione storica, anche attraverso un continuo rapporto e raffronto dialogico tra scienza e cultura popolare. Questa esperienza sollecita più attente e costanti collaborazioni tra le varie sedi che concorrono, con ruoli e competenze diversi, ai processi di promozione culturale.

All'interno di questa prospettiva, emerge la coscienza del particolare carattere che può assumere la collaborazione tra Università Cattolica e Azione Cattolica Italiana. Una collaborazione che si pone nel solco della comune tradizione di servizio ecclesiale ed è richiesta dal reciproco indispensabile contributo che esse possono darsi nella diversità complementare della loro esperienza e della loro finalità. E ciò anche alla luce di quanto dicono i vescovi nella lettera all'Azione Cattolica inviata dal Consiglio permanente della C.E.I. il 2 febbraio 1976: « La presenza dei cattolici nel campo della cultura non è certo un problema che possa essere risolto dalla sola Azione Cattolica. E tuttavia anche ad essa è richiesto un più convinto apporto e, nella tutela della propria identità, una più intensa collaborazione con altri gruppi, movimenti associazioni ecclesiali. È opportuno, inoltre, che si torni a rinsaldare i legami con istituti i quali, nella elaborazione e nella diffusione di una cultura cristianamente ispirata, hanno la loro ragion d'essere, come particolarmente avviene per l'Università Cattolica del Sacro Cuore ».

D. *Qual è la natura del contributo che l'Università Cattolica può fornire all'azione pastorale?*

R. Il contributo dell'Università Cattolica all'azione pastorale dovrebbe porsi sulla linea della tempestiva e puntuale proposta di offerte culturali « esemplari » assumendo, cioè, come oggetto della ricerca e della elaborazione scientifica problemi culturali reali che interpellano l'azione pastorale, in quanto coinvolgono nella vita ordinaria la coscienza, la mentalità, l'interesse, il costume dei cristiani: con una forma, cioè, originale di attenzione a quella moltitudine di cristiani che attende, con ansia, chiarezza di risposte di fronte ai molti interrogativi che l'attuale situazione pone.

Un altro tipo di contributo — che è in coerente connessione col precedente — è la sollecitazione alla ricerca teologica su problemi aperti, specie in ordine alla vita morale e sociale dei cristiani.

Una più intelligente e costruttiva collaborazione tra l'Università Cattolica e le diverse sedi della ricerca teologica va promossa, da entrambe le parti e ai diversi livelli, anche per offrire un modello di interdisciplinarietà indispensabile per una crescita culturale, che corrisponda alla complessa ma unitaria dimensione della persona umana e che sia ad essa riconducibile anche nella varietà delle diverse problematiche. Ritengo che tale collaborazione debba essere realizzata nonostante e, per il momento, proprio per l'assenza di una facoltà teologica dell'Università Cattolica.

D. *Quali, a suo avviso, i problemi in cui si dibattono le comunità cristiane locali su cui gli intellettuali cattolici dovrebbero concentrare la propria riflessione?*

R. Mi pare di poter indicare la seguente tipologia di problemi:

a) Problemi inerenti l'impegno dei cattolici nella politica: fede e politica, unità e pluralismo, coerenza vissuta, libertà, compartecipazione.

b) Problemi esistenziali della sfera personale e familiare: educazione sessuale, procreazione responsabile, problemi psico-pedagogici della educazione, approfondimento dei modelli culturali della educazione permanente.

c) Aspetti medico-socio-assistenziali che si pongono a livello di nuclei sociali locali e suscitano problemi di ordine scientifico: ciò per mettere in grado le comunità cristiane di conoscere e affrontare con competenza e con studi e strumenti adeguati i diversi ambiti della promozione umana.

Il problema più urgente, oggi, a mio avviso, è quello della « vita »; aiutare le comunità cristiane a scoprire ogni giorno il valore della vita, a realizzare una sconvolgente strategia per la vita, per tutta la vita, non può non essere un impegno forte degli intellettuali cattolici.

si proceda con prudenza sulla via del rinnovamento. Ma non si può in nome della prudenza rinunciare a camminare. Il senso del recente convegno ecclesiale è stato anche questo: un invito a misurarsi fino in fondo con le esigenze del Concilio Vaticano II, da un lato, e con la realtà del nostro paese, dall'altro, senza timori. Bisogna che la Chiesa italiana ritrovi fiducia: solo in un clima di fiducia sarà possibile superare le tensioni degli ultimi anni. Questo vale in termini generali e vale anche per la cultura e per la Università Cattolica.

Se il processo di rinnovamento della Università Cattolica — che è in atto — dovesse essere impedito o stroncato, allora davvero la Cattolica non avrebbe alcun significato nella vita del nostro Paese e resterebbe solo come un segno e un ricordo del passato, senza la possibilità di una effettiva incidenza sulla realtà.

D. *Si riaccende la polemica sui finanziamenti statali alle università libere. Lei è d'accordo su tali finanziamenti?*

R. Più che sugli aspetti giuridici e tecnici del problema vorrei dare alcune indicazioni di carattere generale. In astratto l'idea che uno Stato, che riconosce il pluralismo, finanzi iniziative culturali (delle quali dovrebbe naturalmente controllare la serietà) in ragione della funzione di interesse pubblico che queste iniziative svolgono, è pienamente ammissibile. Da noi come in altri paesi di tradizione cattolica il problema si è complicato per ragioni storiche ben note, in ragione cioè del carattere talvolta anticlericale dell'insegnamento pubblico e del carattere antistatale di molte iniziative cattoliche dopo l'unità. La mentalità dello « steccato » ha condizionato e condiziona ancora il dibattito sul pluralismo scolastico. Credo che per superare questa situazione sia utile favorire, oggi, da un lato la presenza dei cattolici nelle scuole dello Stato e un loro contributo serio e costruttivo e, dall'altro, una reale apertura culturale delle istituzioni cattoliche esistenti (come appunto la Cattolica di Milano): solo su questa base sarà possibile tornare al problema dei finanziamenti in un clima diverso e si potranno fare progressi reali nel senso del pluralismo scolastico.

PARLA UN EXALLIEVO: L'ON. ROLANDO PICCHIONI

Uno dei punti su cui i cattolici italiani hanno maggiormente insistito nel corso delle battaglie a sostegno della loro università è stato ed è, giustamente, legato al riconoscimento della libertà della scuola. Questo diritto a disporre di una loro università è stato sempre riaffermato dai cattolici e per i cattolici. Ma io credo che la presenza della Cattolica si

tere in crisi tutti gli esclusivismi delle diverse visioni culturali e delle diverse ideologie. Nel convegno di Loreto, Italo Mancini, in una acuta relazione, ha definito efficacemente i caratteri della cultura cristiana con riferimento ai grandi momenti del mistero cristiano: incarnazione, crocifissione e risurrezione.

Un ruolo di questo tipo compete ad ogni cristiano che « faccia cultura »; una Università Cattolica può essere una sede privilegiata per questa ricerca. In particolare, per quanto riguarda il nostro paese, oggi, mi sembra che un ruolo del genere sia importante ed urgente di fronte al prevalere di vecchie e nuove egemonie culturali.

D. *Come dovrebbe essere allora questa Università? Quella già esistente risponde a tali esigenze o no?*

R. Nessuna istituzione può rispondere fino in fondo alle esigenze di una ricerca culturale come quella di cui parlavo. Mi sembra tuttavia che l'Università Cattolica negli anni recenti abbia fatto un grande balzo per ricuperare la dimensione aperta della cultura cristiana di cui parlavo. Ho inteso parlare in questo senso di iniziative di grande interesse per il prossimo futuro.

L'Università Cattolica di Milano se continuerà a lavorare su questa linea potrà dare, fra l'altro, un grande contributo allo sviluppo delle tendenze emerse dal recente convegno della Chiesa italiana su « Evangelizzazione e promozione umana ». Dal convegno è stata rifiutata con forza la mentalità integrista che tende a legare il Vangelo, in un rapporto univoco, a una determinata civiltà, a una cultura e a una politica. La mentalità integrista finisce con il negare la trascendenza stessa del messaggio cristiano. Questo non significa che il cristianesimo possa vivere al di fuori della realtà e della storia; esso deve continuamente entrare nella realtà e nella storia e per questo è sempre necessaria una mediazione culturale che non può considerarsi esaurita una volta per tutte sulla base delle esperienze del passato. Ecco dunque il compito che a mio avviso si apre alla Cattolica di Milano (come ad ogni cristiano impegnato nella vita intellettuale): cercare le nuove forme della mediazione culturale fra fede e storia, fra fede e politica. Ripeto: mi sembra che la Cattolica si sia posta, con alcune iniziative recenti, su questa linea. Ma certo molto c'è da fare.

D. *Questo potrebbe creare delle paure in certi ambienti? ...*

R. Certo. L'annuncio evangelico ha creato molte paure e le crea ancora. Tutte le volte che nella storia della Chiesa si tende a ricuperare qualche valore evangelico più autentico e vivo nascono resistenze e reazioni difensive. Questo è normale e comprensibile. È anche giusto che

D. *A quali condizioni la Cattolica può tornare ad essere espressione viva di tutta la cattolicità italiana?*

R. Alcune condizioni prioritarie:

a) l'attenzione e il dialogo con le diverse correnti culturali espresse dai cattolici, che meritano accoglienza e interpretazione;

b) la consapevolezza che la « cattolicità italiana » è oggi una realtà assai varia e complessa, della quale l'Università Cattolica deve sentirsi concretamente ed esistenzialmente parte, coinvolgendosi di fatto nella diversità di situazioni, anche quelle di origini più popolari;

c) la formazione di robuste coscienze cristiane, capaci di vivere in fedeltà all'ispirazione della fede e rigorosamente coerenti a livello di studio e a livello professionale.

d) un rapporto più vivo e incisivo a livello di base, rinnovando anche le forme di « presenza » e di rapporto con l'opinione pubblica.

D. *Il nuovo modo di organizzarsi del mondo cattolico, segnato dal cosiddetto « pluralismo associativo », comporta conseguenze di rilievo circa il modo di strutturare il rapporto tra l'Università Cattolica e Chiesa locale. Quali, a suo giudizio?*

R. La Chiesa locale è certamente il luogo privilegiato dei rapporti tra l'Università Cattolica e comunità cristiana. Non ritengo che a stabilire tale rapporto siano da ipotizzare particolari forme strutturali o istituzionali. È un rapporto comunitario e, come tale, si stabilisce nella misura in cui lo si vive dinamicamente dall'interno e nella misura in cui ci si coinvolge quotidianamente.

Penso che ciò condizioni anche l'attuazione di molti aspetti sopra accennati, specie per quanto riguarda la conoscenza e l'interpretazione di problemi reali.

In questa prospettiva ritengo, altresì, necessaria la disponibilità competente di uomini della Università Cattolica al servizio della pastorale locale, delle sue strutture e delle sue iniziative: una disponibilità creativa ed operativa.

BARTOLOMEO SORGE, DIRETTORE DE « LA CIVILTÀ CATTOLICA »

D. *Ha ancora un senso parlare oggi di una Università Cattolica?*

R. Personalmente, sono convinto che, per la nostra presenza di cristiani in Italia, sia una vera necessità avere un ateneo cattolico che sia luogo di elaborazione di una cultura ispirata cristianamente. E questo lo

dico anche alla luce degli orientamenti emersi nel recente convegno della Chiesa italiana su « Evangelizzazione e promozione umana », che ha confermato l'urgenza di una mediazione culturale efficace, aperta e autenticamente ispirata ai valori del Vangelo. Nel momento di trapasso che la società italiana sta vivendo, il fatto che quest'opera già ci sia, è veramente provvidenziale, anzi se non ci fosse bisognerebbe crearla.

D. *Come dovrebbe caratterizzarsi una Università Cattolica per rispondere alle esigenze dei tempi?*

R. È una domanda che io stesso mi sono posto varie volte, perché effettivamente — nonostante tutto l'affetto e la stima che ho per l'Università Cattolica del Sacro Cuore — mi sono chiesto se essa non abbia avuto una certa responsabilità nella crisi culturale del mondo cattolico. Nel decennio più forte della crisi del Paese, la sua presenza non si è sentita in modo adeguato. Mentre tutta la folta schiera di uomini politici e di cultura che hanno retto all'impatto del post-guerra sono usciti dalla Cattolica (gente che ha tenuto la trincea fino ad oggi con onore e con coraggio), è sembrato che venisse meno una nuova leva. Il fenomeno andrebbe studiato più profondamente, chiedendoci perché l'Università Cattolica è mancata all'appuntamento con la storia nella evoluzione del Paese. Ho l'impressione, comunque, conoscendo più da vicino alcuni elementi e alcune nuove iniziative della stessa università, che si sia in fase di chiaro recupero. Se poi mi si chiede in modo tecnico che cosa si dovrebbe fare, premesso che non avrei nemmeno la competenza per dare suggerimenti adeguati, insisterei sulla necessità di una grande sensibilità culturale — e gli uomini adatti certamente non mancano all'interno dell'Ateneo del Sacro Cuore — per prendere quello che di valido rimane in piedi della cultura precedente, per saper intuire nuovi valori portati dalla società italiana che sta emergendo, e fare quindi un'opera di sintesi e di cerniera tra le due culture. Ritengo che gli strumenti tecnici già sperimentati siano ancora validi per realizzare questa presenza della Cattolica non solo entro le mura delle proprie istituzioni, come opera di elaborazione originale, ma anche al di fuori, nelle varie città d'Italia. Mi riferisco, per esempio, ai convegni nazionali di studio, che forse sono stati l'unica iniziativa seria di questi ultimi anni, e alla individuazione dei punti di appoggio e di ricerca, anche mobili, nelle varie città della penisola. Se cioè la Cattolica, insieme al servizio interno di elaborazione culturale, riuscirà a realizzare una presenza più popolare, più esterna nel Paese, credo che la sua missione — oggi estremamente necessaria — potrà dare degli ottimi risultati. Ma qui vorrei dire, concludendo, che non bisogna attenderci tutto dalla Università Cattolica; essa è indubbiamente una voce importante della cultura cattolica;

ma lo sforzo deve coinvolgerci tutti, anche a livello di altre associazioni, di altri gruppi, di altre presenze; se ci coordineremo insieme, come ha desiderato e auspicato il convegno di Roma nel novembre scorso, credo che all'interno di questa collaborazione la stessa Università Cattolica potrà trovare la sua vera collocazione ed essere in appoggio e, in qualche modo, avere l'aiuto di una comunità più unita.

D. *Oggi la Università Cattolica si trova in una strana situazione: a contestarla sono, da un lato, certe frange cattoliche; dall'altro, una dichiarata mentalità laicista, che tende a negarle anche il diritto ad essere riconosciuta e aiutata dallo Stato per quello che realmente essa è, un libero strumento di cultura a servizio del Paese. Lei come la pensa?*

R. Mi rendo conto dei motivi di perplessità che ci possono essere davanti alla attuale gestione dell'ateneo cattolico, che io comunque ritengo sostanzialmente adeguata alle nuove sfide del tempo. Queste scelte che stentano ad essere comprese in tutta la loro portata, hanno ovviamente in sé anche una dimensione di rischio, che non si può ignorare. Ma vorrei dire che ho notato in questi ultimi anni una ripresa vigorosa nel senso, che io ritengo positivo, di un dialogo aperto con tutte le culture, senza ghetti, quindi con una Università Cattolica che guarda anche al di fuori; ciò che — come ho detto prima — comporta rischi, perché non tutto è chiaro, occorre anche sperimentare. Nella sostanza, comunque, il mio giudizio è chiaramente positivo. Dicendo « senza ghetti », mi riferisco anche agli oppositori laici. Penso onestamente che una istituzione come l'Università Cattolica dovrebbe avere un riconoscimento anche pubblico da parte dello Stato, senza intaccare per nulla le autonomie, e trovando determinate formule concrete che consentano un reciproco rispetto. È un'opera culturale di interesse che va molto al di là del cosiddetto « mondo cattolico », e riguarda tutta l'Italia e la cultura italiana.

PIETRO SCOPPOLA, STORICO

D. *Ha ancora un senso oggi parlare di una Università Cattolica in Italia?*

R. Su un piano generale il problema di una Università Cattolica si collega a quello della cultura cattolica su cui si è sviluppato negli ultimi anni un dibattito molto interessante: mi riferisco anche al convegno di Loreto della Università Cattolica su « Cristianesimo e cultura ». Una cultura di autentica ispirazione cristiana non dovrebbe — mi sembra — essere chiusa in se stessa, in atteggiamento di difesa, ma essere disponibile a tutti gli apporti e dovrebbe al tempo stesso contribuire a met-









Macario-Comico è nato a Valdocco

LA MIA VITA? MISSIONE ALLEGRIA...

Erminio Macario, comico. 74 anni, 2 figli, 35 film. Recite teatrali che nessuno è riuscito a contare. 4 commedie trasmesse in TV con un indice di gradimento altissimo. Altre 4 in preparazione.

La sua storia ce la racconta non con la saggezza di un vecchio, ma con un pizzico di civetteria brillante, quasi imperdonabile.

•

« Il piccolo Macarietto, a 12 anni, viveva nell'Oratorio di don Bosco, a Valdocco. Un giorno fu avvicinato da Merlino, una figura tipica di salesiano; parrucchiere, assistente, capo della filodrammatica n. 2, quella dei piccoli. Preparava spettacoli per i ragazzini dell'Oratorio, ed era sempre alla ricerca di nuovi " talenti ". Mi avvicina e mi dice: " Leggimi questo pezzo ". Era il copione di " I piccoli giardinieri della regina ", un lavoretto in due tempi. Mi disse: " Bravo, hai una voce chiara, una bella dizione. Vuoi provare a recitare? ". Io accetto al volo. Feci la parte del " cattivo ", Silvano. Fu un successo, consacrato dalla convocazione immediata da parte della filodrammatica n. 1, quella dei grandi. Mi proposero di partecipare al " Sacrificio di un innocente ", un drammino strappalacrime. La storia raccontava di un padre traviato che si univa ai banditi per attentare alla vita di un conte che passava in un bosco (allora i conti passavano sempre nei boschi). Suo figlio viene a saperlo, corre per evitare il delitto. Gli assassini, dietro un cespuglio (in quei drammi c'era sempre un cespuglio), sentono un rumore e sparano, colpendo naturalmente il ragazzo. Singhiozzi a volontà. Ma la faccenda fu che nei fucili, insieme alla polvere, avevano messo tanto cartone duro, pigiato, per fare bene lo scoppio. Lo sparo fu enorme, la fiammata anche, e il cartone mi centrò in piena fronte. Sono cascato svenuto sul serio. Un trionfo, e una bergnoccola che

la ricordo ancora adesso. Fu quella il " fuoco sacro " che mi lanciò sui palcoscenici.

●

Un giorno lasciai l'Oratorio don Bosco per fondare il Circolo Saccarelli, nella parrocchia di via San Donato. Iniziai la filodrammatica che, unica in Torino, si mise a recitare tutte le domeniche. Con quei soldini lì, abbiamo comprato gli attrezzi per la ginnastica dei ragazzi, il bigliardo per i più grandi, la biblioteca. Andammo a concorso con una commedia, e guadagnammo il secondo premio regionale per filodrammatiche.

Dei signori cominciarono a dirmi: " Perché non vai a fare l'artista? ". Un certo commendator Gallina mi diede un biglietto di presentazione per il grande Zacconi. Era il 1919. Zacconi era al Teatro Balbo di Torino, e per me era una divinità, un mostro sacro. Sono arrivato fino alla porta del teatro ... e sono scappato via per la vergogna.

Poi un persona mi fece vedere un giornaletto, il *Piccolo Faust*. Dava notizie sulle compagnie grandi e piccole. C'erano molti avvisi pubblicitari: *Cercasi attor giovane, Cercasi caratterista, Cercasi comico* ... Ho scritto a tre o quattro, e mi ha risposto un certo Salvietti. Lo raggiunsi nel paese Belgioioso, in provincia di Pavia. Entrai in quella piccola famiglia di comici a fare la fame, poi in un'altra famiglia, i Rossi-Girola. Si giravano i paesi, si recitava sulle aie, nelle cooperative. Ho girato tutto il Polesine e un sacco di piccoli centri del Veneto: paesi, a volte frazioni. Quando mi chiamarono alla visita militare, ero talmente magro che mi hanno riformato. In pratica non mangiavo da tre anni.

●

Nel 1924 sono entrato in una compagnia di Torino, al teatro Romano. Ho cominciato con una particina: sono piaciuto. Mi hanno portato a Milano. C'era in quel tempo la grande attrice Isa Bluette, l'imperatrice dell'operetta e della rivista. È venuta a sentirmi, poi entrò nel mio camerino. Mi fa: " Quanto guadagni al giorno? ". " Diciotto lire ". " Io te ne dò trenta ". Sono tornato a Torino con lei e ho cominciato a fare il comico. Dopo 5 anni ho formato io la mia prima compagnia. Era il marzo del 1929, e debuttai a Roma, al salone Margherita. Di lì ho cominciato, e vado avanti ancor oggi ».

Guarda il foglio dove ho steso un abbozzo di scaletta per l'intervista e gorgheggia: « Adesso tocca a lei. Sono pronto al fuoco di fila ». Ma subito ammicca: « Ma non facciamola troppo seria, via! ».

UNA INTERVISTA...

E UNO "SHOW"

D.: *Madre Teresa, Papa Giovanni, Martin L. King, Schweitzer. Che cosa ne pensa? Si confronta a volte con loro?*

M.: Non oso certo confrontarmi con quelle persone enormi. Mi sento però un missionario. Non un missionario classico, ma un missionario dell'allegria. Mi stimo un po' di più in su di un medico: credo di guarire certi mali che oggi i medici non riescono a guarire.

D.: *Diceva Schweitzer: « Una vita va spesa in ogni caso. Vorrei che la mia fosse stata spesa, e spesa bene ». È soddisfatto di come ha speso la sua vita?*

M.: Tanti anni fa, le prime volte che lavoravo a Roma, su un giornale scrissero: « Macario è un bel clown ». Io quasi mi offendevo. Alla sera, al ristorante, mi sfogai con lo scrittore Bontempelli: « Guarda un po' che razza di insulto: un clown! ». E lui: « Ma ti hanno fatto un grande onore! Il clown è una grande cosa ». Ho poi capito che fare il clown è arte. Io nella vita ho fatto e faccio il clown, e ne sono soddisfatto. Avrei certo potuto fare di più, dare al mio lavoro un'arte più matura.



D.: *Ancora Schweitzer: « Se finalmente non diremo cose che a qualcuno dispiacciono, non diremo mai per intero la verità ». Quali cose « spiacevoli » dovremmo dire di Macario per dire tutta la verità? Ha dei difetti « gravi »?*

M.: Io penso che noi i nostri difetti non li sappiamo, non li conosciamo. Sono gli altri che li conoscono. Certo, ne avrò anche tanti. Ma sono sempre in buona fede.

D.: *Se pensa a un pensionato, a un operaio, le pare di guadagnare troppo?*

M.: No, perché io non ho mai guadagnato le cifre che guadagnano certi attori del cinema. Il teatro non ha mai arricchito nessuno. Nell'organizzare grandi spettacoli, impegnavo a volte venti, trenta milioni. E poi, per tirarli a casa durante l'anno, che fatica! Io sono caduto a fondo tre volte. In bolletta. Mia moglie era spaventata, e io le dicevo: « Non ti preoccupare, rico-

mincio da capo ». Ma ce ne voleva di coraggio.

D.: *Il denaro le ha dato la felicità?*

M.: No, mi ha dato delle comodità, ma non la felicità.

D.: *Nel suo ultimo film « Due sul pianerottolo » (e in altre sue pellicole) ci sono battute piuttosto andanti, quasi sull'orlo della licenza. Perché?*

M.: Le battute spintarelle, dette sul palcoscenico da me, persona adulta davanti a persone adulte, sono una cosa. Io le calibro, le dico e non le dico, le completa il pubblico se le vuol completare. In cinema purtroppo non posso far questo. Ne ho tagliate molte, ma qualcuna è rimasta, e rimangono meccaniche, fredde, a volte (diciamolo pure) stupide.

D.: *Quali sono i suoi ricordi più belli, i gesti più gentili che ha ricevuto?*

M.: Un ricordo gentile è quello di una ragazzina che ho conosciuto in un piccolo paese. Quando arrivavamo, domandavamo subito in giro: « C'è una pensione, un posto dove si possa spendere poco? ». Entrando nella pensione, vedo 'sta ragazzina, occhi azzurri, riccetti biondi, faccia dolcissima. Era la nipote della custode. Io era un giovanotto, e un po' gallettino. Mi avvicino, mi presento, le chiedo se viene allo spettacolo, se vuole uscire con me. E lei mi dice: « Io sono senza una gamba. Ho avuto una disgrazia ». Mi sono sentito gelare. In quel paese sono stato 15 giorni, e ogni giorno uscivo con lei. Un grandissimo ricordo. Dopo quarant'anni vado a Chianciano a ricevere l'*Anfora d'oro*, e vado su nei paesi che sono intorno. M'informo: « C'era qui una ragazza così e così, con una disgrazia ...? ». « Sì — mi dicono. — Sta lì ». La chiamano. E vedo uscire una donnetta ormai anziana che mi fa: « Lo sapevo, Macario, che saresti venuto ». Mi ha fatto entrare in casa. Si era sposata ed era rimasta vedova. Non aveva più la faccina d'allora, ma gli occhi erano sempre quelli: azzurri.



D.: *Nel film « Due sul pianerottolo » lei sconsiglia a una ragazza la strada del varietà e della notorietà televisiva. È una finzione, o lo pensa veramente?*

M.: Quella battuta, nel film, l'ho aggiunta io. E la spiego. Tutte le ragazzine che si sono presentate a me per fare dello spettacolo, le ho esaminate, le facevo provare. Se il talento era relativo, dicevo: senti cara, vai a casa dalla mamma, trovati un bravo marito e fatti una famiglia. Anche alle ballerine che lavoravano con me, dicevo: « quando trovate uno che vi vuol bene davvero, piantate tutto e sposatevi. Perché il nostro mestiere è crudele: si diventa vecchi, non si ha più nessuno, le luci si spengono e ci si ritrova soli ».

D.: *Il complimento più bello che ha ricevuto?*

M.: Arrivavo a Napoli, dopo otto anni che non c'ero più stato. Scendo con mia moglie a Mergellina, alle 11 di sera. Il facchino prende le valigie e mi riconosce. Mi fa: « Macario, non ce ne sono più. Morto Totò, ci siete solo più voi. Non ci stanno nessuno. Tutto finisce con voi ».

D.: *E l'offesa più grave?*

M.: Le offese bisogna dimenticarle.

D.: *Lei prega qualche volta?*

M.: Tutte le sere. Prego per i miei morti. Ce n'ho una fila che si allunga sempre più. Gli autori di canzoni D'Anzi e Bracchi, lo scrittore Pitigrilli sono gli ultimi miei amici scomparsi. E li ricordo tutti, ogni sera, altrimenti non potrei addormentarmi. In certi momenti grigi della mia vita mi sono recato da padre Pio da Pietrelcina. Quattro volte. Ma non sono un fanatico. Sono solo uno che crede.

D.: *Dei suoi educatori salesiani, conserva un buon ricordo?*

M.: Ma certo. È quello che ha mantenuto viva dentro di me la fede. E tra tutti ricordo Merlino, il mio caro Merlino. Piccolo come un granello, e buono come il pane.

D.: *Un ragazzo chiede di diventare attore. Che gli risponde?*

M.: Ieri mi ha scritto un ragazzo di Orbassano. Abita in via dei Mulini e si chiama Ubaldo. Ho la sua lettera in macchina. Mi dice che è arrivato dalla Puglia, che è venuto qui per cercare un lavoro e che non lo trova. Recitava un po', nella Puglia. Chiede: « Mi può consigliare, aiutare, indicare qualcuno da cui andare ?». Gli ho risposto: « fatti vedere in una di queste sere, tanto per parlare. A primavera dovrò fare qualcosa per un teatro nuovo che aprirò a Torino. Se hai del talento, ti immetto a lavorare come tanti altri; se non ne hai, vedrò di consigliarti un'altra strada nella vita ».

D.: *Che ne pensa dei giovani di oggi? Della loro maniera di divertirsi?*

M.: Io vado alla piccola chiesa di Santa Maria perché ci sto vicino. Ebbene, quando vedo tutti 'sti giovani che sono lì, seri, che pregano, e anche quando vedo in TV tutti quei giovani di Taizé o di Mani Tese, giovani che discutono cose serie, che fanno cose serie, io mi consolo. Mi dico: « Non è che siamo proprio giù dalle rive: la maggioranza è sana ». Però certe maniere di divertirsi dei giovani non mi vanno giù. Sono indegne.

TERESIO BOSCO
(da « Mondo Erre », gennaio '77)

IN FAMIGLIA

notizie e voci da tutto il mondo

SPECIALE/DIRIGENTI

RINNOVO CARICHE

La nostra federazione ha, in questo anno sociale, un importante traguardo: il rinnovo dei consigli di presidenza ispettoriali; lo stesso traguardo, altrettanto importante, rappresentava l'anno scorso il rinnovo dei consigli di presidenza unionali.

Perché insistiamo su questo argomento. Le ragioni sono varie: alcune evidenti, taluna sottovalutata.

È ovvia la necessità del rinnovamento, sia pure parziale, delle dirigenze perché il tempo corre, ai nostri giorni, più velocemente, perché la vita affannosa ci esaurisce, perché infine le generazioni incalzano e non è sempre facile agli anziani capire i giovani.

È pure necessario, anche se la concatenazione sfugge, il rispetto dei tempi: il regolamento della federazione, non senza ragione, ha fissato per le cariche, ai vari livelli, una durata « scalare », cioè 3 anni per le cariche unionali, 4 per le ispettoriali, 5 per la presidenza nazionale. Vuol dire che un rinnovamento efficace autentico delle presidenze ispettoriali quest'anno è in diretto rapporto al rinnovamento effettuato l'anno scorso nelle unioni, e che il rinnovamento della presidenza nazionale del '78 dipenderà, in buona parte, dall'esito delle elezioni ispettoriali di quest'anno. La concatenazione è logica ed evidente; perciò i tempi debbono essere rispettati da tutti.

Per le unioni, poiché l'appello riportato nella rubrica « speciale dirigenti » del numero gennaio-febbraio di « Voci Fraterne » non pare che abbia svegliato gli inadempienti, rinnoviamo la preghiera.

Per le federazioni ispettoriali, ricordiamo ai responsabili delle elezioni (dirigenti attuali, commissioni elettorali, ecc.) di fare tutto il possibile per completare le operazioni entro giugno, al fine di avere tutti i dati per l'annuario che vorremmo pubblicare sul numero estivo di « Voci Fraterne ».

CENTRO DI FRATERNITÀ

L'iniziativa, presa dalla presidenza nazionale nello spirito dell'anno della evangelizzazione e promozione umana, di istituire una conferenza di s. Vincenzo sui generis, che curi la spiritualità degli aderenti e si proponga di venire incontro, nei limiti del possibile, alle richieste di consigli, di aiuti, di disbrigo di pratiche, ecc., pervenute dagli exallievi della periferia, va avanti felicemente, con due riunioni mensili presso la sede di via Amendola.

I CORSI FORMATIVI DI PRIMAVERA

Portiamo a conoscenza di tutti i dirigenti la lettera che, in proposito, la presidenza nazionale ha inviato in gennaio alle presidenze ispettoriali e il programma di massima dei Corsi.

Carissimi,

i giorni volano e consideriamo necessario affrettarci a darvi le prime informazioni di massima sui Corsi formativi in programma, nella speranza di potervi inviare, nei prossimi giorni, le notizie logistiche definitive e dettagliate.

La riuscita dei Corsi dipende dalla buona organizzazione e dalla validità delle lezioni e del dibattito. Ci proponiamo, in materia, di fare del nostro meglio.

Ma per la misura e la qualità dei partecipanti la responsabilità ricade tutta su di voi.

Siamo certi che vi prodigherete senza risparmio di sacrificio per propagandare l'iniziativa e per suscitare e selezionare i partecipanti (N. B. In linea di massima, non possono intervenire quelli che hanno preso parte ai Corsi precedenti).

Grazie e vivissime cordialità in don Bosco.

il delegato — il presidente

D. A. Vacalebre — **N. Ciancio**

●

DATE E LOCALITÀ: I Corso (per **Dirigenti**): Frascati (Villa Tuscolana): 19-20 marzo.

II Corso (per **Lavoratori**): Candia Canavese (Torino): 23-24 aprile.

ARRIVI ED OSPITALITÀ: i Corsi iniziano alle 9 precise del sabato. È augurabile che i lontani arrivino nel pomeriggio del venerdì. Troveranno ospitalità per la cena e per dormire.
È necessario specificare detto arrivo nel modulo di prenotazione.

TEMI ALLO STUDIO: Corso di Frascati: Formazione spirituale dell'exallievo e partecipazione alla missione salesiana. Natura, fini dell'associazione. Strutture e attività. La figura del Dirigente.

Corso di Candia: Concezione cristiana del lavoro - i problemi dell'impatto dei giovani col mondo del lavoro. L'associazione per la preparazione dei lavoratori. Essenza e finalità della nostra associazione ed il compito dei Dirigenti.

TESSERAMENTO

I dati che qui riportiamo sembrerebbero non confortanti, cioè in contrasto con l'entusiasmo cosciente e con le speranze con cui il Consiglio nazionale ha lanciato la campagna dell'« Anno del Tesseramento ».

Ma sappiamo bene che si tratta di dati largamente parziali e che i responsabili, ad ogni livello, della nostra federazione si stanno dando da fare per realizzare il tesseramento su più vasta scala: ci consta, per esempio, che alcune unioni in crisi e gruppi scomparsi si vanno riprendendo, grazie anche alla solidarietà di unioni viciniori più fiorenti (gemellaggi) e che un po' dappertutto si superano gli ostacoli economici ricorrendo alla « personalizzazione della quota sociale » e a varie iniziative (recite, lotterie, ecc.) che fantasia e buona volontà portano a sicuro successo.

In definitiva siamo certi che non saranno le difficoltà economiche ad arrestare il cammino e lo sviluppo della nostra Associazione.

	1976	1977
I. ADRIATICA		
1. Ancona	134	75
2. Faenza	543	558
3. Gualdo Tadino	97	—
4. L'Aquila	30	—
5. Loreto	163	—
6. Macerata	164	100
7. Ortona	27	—
8. Perugia	96	88
9. Rimini	132	—
10. Terni	112	—
11. Trevi	55	—
Totale	**1553**	**821**
II. CALABRA		
1. Bova Marina	186	142
Totale	**186**	**142**
III. CAMPANA		
1. Caserta	156	62
2. Napoli via don Bosco	33	50
3. Napoli Vomero	114	82
4. Piedimonte Matese	37	—
5. Portici Bellavista	73	—
6. Salerno	56	—
7. Torre Annunziata	60	80
Totale	**529**	**274**
IV. CENTRALE		
1. Caravino	15	—
2. Castelnuovo Don Bosco	80	—
3. Colle Don Bosco	180	—
4. Cumiana	58	—
5. Foglizzo	175	183
6. Ivrea Istituto	334	340
7. Ivrea Oratorio	98	—
8. Penango	41	47
9. Pinerolo	36	—
10. Torino Crocetta	87	—
11. Torino Rebaudengo	—	36
12. Strambino	15	—
Totale	**1119**	**606**
V. EMILIANA		
1. Bologna Istituto	232	—
2. Bologna Oratorio	206	199
3. Castel de' Britti	40	—
4. Codigoro	55	—
5. Comacchio	142	—
6. Ferrara	—	48
7. Modena	127	—
8. Monghidoro	58	71
9. Montechiarugolo	161	180
10. Parma Istituto	145	153
11. Parma Oratorio	34	40
Totale	**1200**	**691**
VI. LAZIALE		
1. Civitavecchia	28	—
2. Frascati Capocroce	100	—
3. Frascati Villa Sora	289	—
4. Gaeta Oratorio	—	50
5. Genzano	93	—
6. Lanuvio	68	81
7. Roma Borgo Ragazzi	31	83
8. Roma Mandrione S. Tarcisio	86	46
9. Roma Pio XI	205	127
10. Roma S. Cuore	364	—
11. Roma Testaccio	50	—
12. Roma U.P.S.	58	—
13. Gruppo del Cassinate	24	—
Totale	**1393**	**387**
VII. LIGURE		
1. Alassio	565	630
2. Genova Albergo dei Fanciulli	44	51
3. Genova Sampierdarena Istituto	104	89
4. Genova Sampierdarena Oratorio	—	26
5. La Spezia Canaletto	19	19

	1976	1977
6. La Spezia S. Paolo	132	128
7. Savona	88	—
8. Varazze	111	124
Totale	**1063**	**1067**

VIII. LOMBARDA

1. Brescia	73	—
2. Chiari Rota	194	—
3. Chiari S. Bernardino	264	—
4. Darfo	—	47
5. Fiesco	56	—
6. Milano S. Ambrogio	143	145
7. Milano S. Agostino	103	—
8. Iseo	51	—
9. Nese	26	—
10. Pavia	122	101
11. Sondrio	135	162
12. Treviglio	543	487
13. Varese	210	280
14. Vendrogno	113	—
Totale	**2033**	**1222**

IX. NOVARESE-ALESSANDRINA

1. Alessandria	53	34
2. Asti	81	—
3. Biella	210	—
4. Borgomanero	102	—
5. Borgo San Martino	322	315
6. Canelli	25	—
7. Casale Monferrato	59	58
8. Cavaglià	209	—
9. Intra di Verbania	60	—
10. Mirabello Monferrato	26	—
11. Muzzano Biellese	43	—
12. Nizza Monferrato	74	—
13. Novara Istituto	237	—
14. Novara Oratorio	20	—
15. Trino Vercellese	136	—
16. Vercelli	119	—
17. Vigliano Biellese	22	—
Totale	**1798**	**407**

X. PUGLIESE-LUCANA

1. Andria	111	—
2. Bari Istituto	38	—
3. Bari Oratorio	54	—
4. Brindisi	—	122
5. Cisternino	86	—
6. Corigliano D'Otranto	96	—
7. Lecce	123	151
8. Manduria	48	—
9. Molfetta	42	52
10. Potenza	24	—
11. Taranto Istituto	56	—
12. Taranto S. Cuore	—	35
Totale	**678**	**360**

XI. SARDA

1. Cagliari	171	75
2. Lanusei	71	—
3. Sassari	6	—
Totale	**248**	**75**

XII. SICULA

1. Barcellona P.G.	156	—
2. Caltagirone	54	50
3. Catania Barriera	54	—
4. Catania S. Francesco di Sales	242	—
5. Mazzarino	32	—
6. Messina S. Domenico Savio	36	—
7. Modica	305	—
8. Palermo Gesù Adol.	84	—
9. Palermo Ranchibile	117	—
10. Palermo Sampolo	95	48
11. Pedara	64	—
12. Riesi	55	—
13. San Cataldo	114	—
14. Serradifalco	45	—
15. Taormina	87	—
Totale	**1540**	**98**

XIII. SUBALPINA

1. Châtillon	259	46
2. Chieri	75	50
3. Cuneo Convitto	170	—
4. Cuneo Oratorio	150	—
5. Cuorgnè	211	—
6. Fossano	16	—
7. Lanzo Torinese	888	67
8. Lombriasco	314	—
9. Perosa Argentina	26	22
10. Saluggia	45	—
11. Saluzzo	177	180
12. S. Benigno Canavese	334	—
13. Torino Agnelli	8	—
14. Torino Casa Madre	482	—
15. Torino Richelmy Istituto	53	—
16. Torino Richelmy Oratorio	115	—
17. Torino Monterosa	118	89
18. Torino 1° Oratorio	122	—
19. Torino S. Giovanni	315	215
20. Torino S. Giuseppe	7	7
21. Torino S. Luigi	50	—
22. Torino S. Paolo	178	—

	1976	1977
23. Torino Valsalice Istituto	143	237
24. Torino Valsalice Oratorio	94	90
Totale	**4350**	**1003**

XIV. TOSCANA

1. Collesalvetti	105	—
2. Figline Valdarno	192	—
3. Firenze Istituto	170	175
4. Firenze Oratorio	119	—
5. Grosseto	70	—
6. Livorno	86	—
7. Pietrasanta	149	—
8. Pisa	93	—
Totale	**984**	**175**

XV. VENETA SAN MARCO

1. Castello di Godego	35	40
2. Chioggia	60	79
3. Gorizia	193	—
4. Mezzano di Primiero	10	—
5. Mogliano Veneto	74	—
6. Pordenone Istituto	21	—
7. Pordenone Oratorio	75	—
8. San Donà di Piave	135	—
9. Tolmezzo	138	92
10. Trieste	186	185
11. Udine	180	176
12. Venezia P. Castello	148	—
13. Venezia S. Giorgio	111	—
Totale	**1366**	**572**

XVI. VENEZIA SAN ZENO

1. Belluno	170	148
2. Este	107	—
3. Legnago	177	129
4. Rovereto	130	74
5. Schio	154	—
6. Trento	87	77
7. Verona S. Giovanni Bosco	125	32
Totale	**950**	**460**
TOTALE GENERALE	**20990**	**8360**

NOTA DEL TESORIERE

I dati del 1976 debbono ritenersi definitivi. Quelli del 1977 sono riferiti al 28 febbraio. Sulla base di entrambi sarà effettuato, con le solite modalità, il pagamento dei contributi spettanti alle Federazioni Ispettoriali. Le Unioni che non vi figurano non hanno fatto pervenire elenchi di exallievi per il 1976 e sino al 28 febbraio del corrente anno.



A Selino (Bergamo) si sono riuniti, il 26 settembre scorso, gli exallievi dell'opera salesiana di via Commenda di Milano, coi loro familiari. Oggi, l'opera è stata chiusa, ma il seme gettato continua a dare frutti

IN FAMIGLIA

notizie e voci da tutto il mondo

VITA ASSOCIATIVA





Due momenti della cerimonia ecumenica svoltasi, nel novembre scorso, a Hong Kong, durante il primo Congresso degli exallievi di Asia ed Australia

DOPO HONG-KONG

Sul 1° congresso degli exallievi dell'Estremo Oriente abbiamo riportato, nel numero precedente, le impressioni del nostro presidente e qualche fotografia. Dalle notizie pervenute successivamente da salesiani e dirigenti si può desumere, come ha constatato la stessa giunta confederale, nella sua recente seduta, che la iniziativa, malgrado le tante obiettive difficoltà, è riuscita e non mancherà di dare, in futuro, buoni frutti per la crescita della coscienza associativa e l'impostazione di una valida organizzazione in quelle lontane terre, dove don Bosco è presente con opere meravigliose.

COMITATO EUROPEO

Ha tenuto la sua sessione annuale a Bruxelles il 14-15 novembre 1976. Fra le iniziative, studiate e da realizzare, citiamo quelle:

— di pubblicare, appena possibile, un bollettino di informazione « Euro Bosco »;

— di prendere contatti con il consiglio d'Europa;

— di incoraggiare il sorgere, in ogni federazione, di una commissione che si dedichi allo studio di problemi europeistici;

— di studiare con la congregazione salesiana la possibilità di usufruire, nei periodi di vacanze, per allievi ed exallievi, delle case di soggiorno.

N. CIANCIO

OMAEEC

Cenni statistici

Nel decennale della sua costituzione, l'Organizzazione degli exalunni ed exalunne di tutte le scuole cattoliche è attualmente costituita da 16 Confederazioni aderenti. Di esse 10 riuniscono a livello mondiale exalunni ed exalunne di specifiche istituzioni Religiose (suore Domenicane, suore di s. Clotilde, suore salesiane di Maria Ausiliatrice, Gesuiti, Fratelli scuole cristiane, Salesiani, suore del Sacro Cuore, suore dell'Assunzione, Fratelli Maristi, suore di Nazareth); 6 raggruppano a livello nazionale gli exalunni della

scuola cattolica (Francia, Italia, Belgio, Svizzera, Argentina, Filippine).

Durante il 1976 è stato ammesso il 16° Membro: Confederazione exalunni-e della scuola cattolica delle Filippine.

Nel 1976 sono stati pure ammessi, come Membri corrispondenti, la Confederazione alunni-e della Repubblica del Malì e dell'Isola Mauritius.

Altri Membri corrispondenti sono le Confederazioni exalunni-e della scuola cattolica di Olanda, Paraguay, Colombia, Cile.

L'educazione socio-politica nella scuola cattolica

La responsabilità della « Commissione », costituita in seno all'OMAEEC per l'educazione socio-politica, è stata affidata al nostro amico vicepresidente confederale dr. Hubert Defawe di Liegi. Pubblichiamo, qui di seguito, un estratto di una sua interessante relazione sull'argomento, dopo i primi contatti da lui avuti nell'ambiente della scuola cattolica e delle associazioni exallievi.

« Si è potuto così constare che i Religiosi ed i Laici di tutte le parti del mondo hanno preso coscienza della necessità di svolgere un'appropriata educazione socio-politica nella scuola cattolica. È solamente nell'Europa occidentale che si ravvisa una certa diffidenza, talora un dichiarato atteggiamento di rigetto, di un impegno socio-politico nell'ambito dei programmi educativi della scuola cattolica; tali persone dànno l'idea di non comprendere che la loro passività apre la porta ad ogni politica attiva in altro senso, che si prefigga, più o meno apertamente, la negazione totale della personalità del singolo in un clima di ingiustizia sempre più odioso; va detto che, ovunque vi siano tali problemi, vi è sempre un gruppo di persone che cercano di modificare un simle atteggiamento dei loro confratelli o dei colleghi laici che manifestano resistenza alle nuove ed impellenti istanze di estendere agli alunni della scuola cattolica una sana informazione socio-politica.

È evidente che le nostre confederazioni, federazioni, sodalizi ed associazioni non possono assumere una precisa indicazione partitica: gli statuti dei nostri organismi sottolineano sempre l'aspetto apolitico delle nostre attività, intendendo in tal senso un disimpegno da qualunque partito politico.

Le associazioni exalunni sono per altro assai modificate negli ultimi anni e si è assistito un po' ovunque ad un graduale passaggio da una istituzione fondata sull'amicizia ed i ricordi tra alunni e professori di un tempo, con lo scopo di mantenere vivi tali contatti personali, ad un Organismo che va sempre più assumendo carattere ed importanza sociale, sensibile ai problemi della comunità locale della scuola, della città, della nazione; il pranzo sociale oggi non è più il momento culminante dell'attività associativa, ma uno delle tante fasi e dei tanti mezzi materiali che l'associazione utilizza per riunire gli exalunni e per spronarli alle più varie forme di apostolato sociale in armonia con le grandi finalità del laicato cattolico.

In tale contesto sarà necessario rivedere parecchi Statuti e ripensare su alcune affermazioni di disimpegno sociale che oggi sono anacronistiche e dannose per la comunità dei credenti.

Nell'attesa di tali modifiche giuridiche, nulla impedisce alle associazioni di presentare ai loro exalunni, tramite le riviste e gli stampati abituali di comunicazione, gli esiti di studi e ricerche al proposito; alcune esperienze ci hanno palesato quante resistenze permangono ancora sul problema dell'impegno socio-politico, nell'ambito delle nostre associazioni: in occasione di alcuni incontri con dirigenti ed exalunni di varie città, anche recentemente, si viene, sia pur cordialmente, pregati di non sollevare problemi sociali o politici, e ciò per due motivi sostanzialmente: perché il discorso può essere noioso o inutile (!?) o perché potrebbe alterare lo spirito fraterno del gruppo.

Si tratta, purtroppo, di smuovere resistenze basaltiche; l'impegno e la collaborazione di quanti credono nell'importanza dell'impegno socio-politico sono necessari, ad ogni livello, dall'alto al basso dei quadri dirigenti, per stimolare l'indifferenza di tutti coloro che, nell'ambito cattolico, resistono tenacemente, per pudore o per pigrizia. La domanda da porsi in ogni caso sarà: « che cosa bisogna fare per smuoverli? ».

H. DEFAWE

CONFEDEREX

La revisione dello statuto della Confederex, per l'adeguamento alle esigenze dell'ora presente, è stato l'argomento principale affrontato dal consiglio nazionale, nella riunione del 12 febbraio p. p., tenutasi presso l'istituto Nazareno.

Preso atto delle comunicazioni dei rappresentanti delle varie associazioni nazionali, il presidente prof. Aldo Angelini ha proposto la nomina di una commissione di lavoro, composta dai rappresentanti delle varie federazioni aderenti alla confederex.

La commissione, nominata seduta stante, ha chiesto i suggerimenti e la collaborazione di tutti, riaffermando le finalità che la confederex vuol conseguire e che devono essere ribadite nella revisione dello statuto e cioè: la difesa della scuola cattolica; la difesa della libertà di stampa; l'intesa per la promozione globale del cittadino; la difesa della vita umana, contro la legalizzazione dell'aborto.

Su quest'ultimo argomento, per espresso desiderio dell'assemblea, è stata stilata una mozione da presentare alle autorità competenti, alle quali sono stati trasmessi telegrammi di protesta per l'iniqua legge approvata dalla camera dei deputati.

Prima di concludere i lavori è stato espresso il plauso alla federazione italiana exallievi di don Bosco che, con la collaborazione delle altre federazioni, ha realizzato la trasmissione televisiva dell'accesso, sul tema de « La violenza nella scuola », andata in onda mercoledì 23 febbraio p. p., alle ore 18,30, sul 2° canale.



INCONTRO ALLA « PISANA » CON I PARLAMENTARI EXALLIEVI

Una presa di contatto con i nostri parlamentari exallievi della nuova legislatura (oltre una cinquantina) ci sembrava opportuna, anzi doverosa, in un momento in cui anche la nostra associazione cerca di far propri gli obbiettivi della comunità ecclesiale italiana nelle prospettive della evangelizzazione e promozione umana, mentre sui parlamentari grava l'immane compito del risanamento morale ed economico del paese.

L'incontro si è svolto, in occasione della festa di don Bosco, alla "Pisana" anche per un atto di omaggio al rettor maggiore, il quale ha ricambiato il gesto con il dono, durante la celebrazione eucaristica, di una parola paterna, suadente persuasiva, alla don Bosco, sulla figura dell'exallievo impegnato, con particolare sottolineatura dei doveri di testimonianza cristiana, di probità e di competenza che tutti gli exallievi, ma soprattutto quelli ad alti posti di responsabilità, non possono non assolvere egregiamente.

Alla cena conviviale, svoltasi in un'atmosfera serena e confidenziale, dopo il saluto del nostro presidente nazionale, che ha augurato

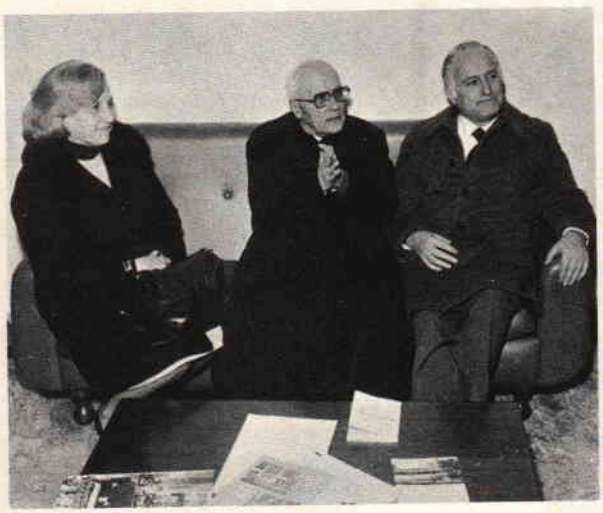


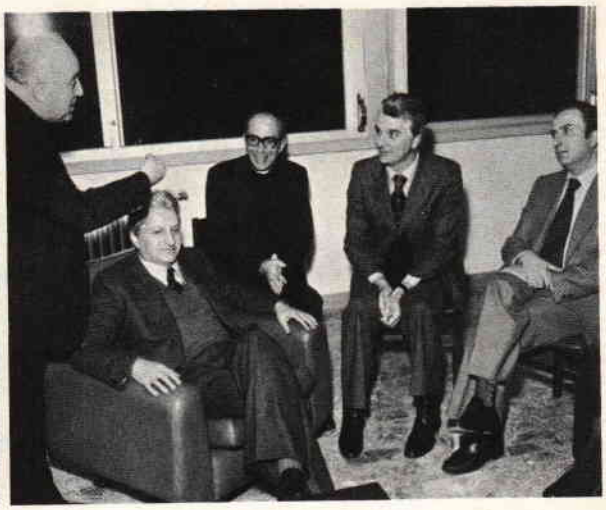






Alcune istantanee del cordiale incontro di un gruppo di exallievi deputati coi membri del consiglio superiore salesiano. Attorno a don Ricceri, che ha presieduto la concelebrazione eucaristica, a don Scrivo, al prof. Angelini ed all'avv. Ciancio, si è ricreato il clima consueto della famiglia salesiana





« Nei momenti difficili, ha detto don Ricceri, fa bene sentirsi vicini degli amici ». Don Raineri e don Vacalebre hanno auspicato il ripetersi di simili incontri

agli exallievi parlamentari « buon lavoro per l'Italia e tanta fedeltà a don Bosco », ha pronunciato un elevato discorso l'on. Manfredo Manfredi, già presidente della nostra federazione ispettoriale ligure ed ora incaricato di tenere i contatti con quello che scherzosamente abbiamo definito il « gruppo parlamentare exallievi di don Bosco ».

Si è concordato che questi incontri si ripeteranno ogni tanto, come felice occasione di serena meditazione e di boccata d'aria salesiana, probabilmente al S. Cuore di via Marsala, più facilmente accessibile per la sua centralità .

N. C.

IL PRESIDENTE NAZIONALE IN VISITA ALLA FEDERAZIONE SICULA

Invitato a svolgere il tema « Evangelizzazione e promozione umana » al Convegno annuale della Unione del S. Francesco a Catania, il 23 gennaio, e a quella di Palermo Ranchibile, il 30, l'avv. Ciancio ha profittato della circostanza per visitare quasi tutte le Case salesiane della Sicilia, rivolgendo la parola agli allievi, e per avere un utile contatto con i dirigenti ispettoriali e unionali, appositamente convocati il 24 a Catania, il 25 a Messina, il 26 a Modica, il 28 a S. Cataldo, il 29 a Palermo.

La validità di questa esperienza — che va portata a conoscenza di tutti, perché esemplare — appare evidente nella lettera che il nostro presidente ha inviato al presidente della federazione sicula, avv. Nino Magnano, della quale riteniamo opportuno riportare qui di seguito i brani più salienti:

« Scherzi a parte non trovo parole per dirvi come vi sia riconoscente per la fraterna cordialità con cui mi avete accolto e trattato e per i fruttuosi incontri di lavoro che avete, con zelo e sacrificio, saputo organizzare da un capo all'altro dell'isola: a Catania, Messina, Modica, S. Cataldo e Palermo si è lavorato bene e concretamente intorno al documento, elaborato nei gruppi di studio del Consiglio ispettoriale, sull'impegno di evangelizzazione e promozione umana, cui anche gli exallievi non possono sottrarsi.

Ho particolarmente apprezzato la presenza in questi incontri delle Unioni di Barcellona, Riesi, Mazzarino, Marsala e Trapani, intervenute, malgrado le distanze, con un buon numero di exallievi, perdippiù ben preparati. Sono certo che l'iniziativa darà buoni frutti ai fini del rafforzamento della coscienza associativa e per assicurare alla nostra Associazione una presenza sempre più feconda di bene nella realtà locale. Sarà anche di sprone per la campagna di tesseramento (Anno 1977 — Anno del Tesseramento), nella quale la Federazione sicula si piazzerà, senza meno, ai primi posti.

Quanto alle iniziative unitarie prese a Catania e a Palermo, è da augurarsi che i contatti tra quei dirigenti, lo scambio di esperienze e i primi tentativi di attività comunitarie cttadine continuino e diventino una permanente felice realtà.

Merita anche di essere ricordato il fatto che io abbia potuto, grazie alla comprensione dei sig.ri Direttori, visitare numerose scuole salesiane (licei, scuole professionali ecc.) e rivolgere la parola a moltissimi ragazzi.

So che voi dirigenti vi siete sempre preoccupati di tenere questi contatti con i giovani: siano continuati, intensificando gl'incontri soprattutto con gli allievi delle classi finali, nelle ultime settimane dell'anno scolastico, affinché nessun ragazzo lasci la Casa salesiana senza conoscere, sia pure a grandi linee, l'essenza, le strutture e le attività della nostra Associazione.

Finisco ricordando il vostro programma di gemellaggio con gli exallievi di Malta. Nella speranza che si possa effettuare la gita a Malta nella prossima primavera, confermo che non mancherà la partecipazione di qualche membro della Giunta Confederale e di questa Presidenza ».

N. C.

IN FAMIGLIA

notizie e voci da tutto il mondo

ATTIVITÀ E INIZIATIVE

BOLOGNA

DECENTRAMENTO E PARTECIPAZIONE

Com'è noto, per una migliore partecipazione dei cittadini all'amministrazione dei centri urbani, all'individuazione e alla soluzione dei problemi di quartiere, è in vigore la legge 8-4-76, n. 278, in base alla quale i Consigli comunali possono suddividere il territorio amministrativo in circoscrizioni amministrative, che in tal modo costituiscono delle unità amministrative decentrate. Ma per la gestione del territorio e dei servizi sono sorti spontaneamente delle organizzazioni, i cosiddetti comitati di quartiere, che esplicano opera di denuncia e di protesta su problemi comuni da risolvere, con iniziative democratiche aperte alla partecipazione.

I comitati rappresentano i quartieri con tutti i loro significati sociali e politici, prospettandone una delle realtà, dalla quale, è opportuno non estraniarsi.

Invero, è auspicabile la partecipazione al movimento spontaneo, non gestito dai partiti, ma volto invece a stimolare la popolazione, ad interessarsi alla vita, ai problemi della città e ad elevare la coscienza civica degli abitanti.

I comitati di quartiere possono favorire la costituzione di consulte urbanistiche, scolastiche, sociosanitarie ecc. ... nelle circoscrizioni; controllare le varianti di piano regolatore, onde assicurare il rispetto di progetti urbanistici per il verde e i servizi (scuole, risanamento delle borgate), assicurare, possibilmente, la utilizzazione di beni demaniali e di enti pubblici per centri culturali polivalenti o altri servizi pubblici, recuperare i valori culturali e politici dei centri storici delle nostre antiche città, recuperare il valore religioso dell'azione nel quartiere.

È bene, dunque, che anche i cattolici operino molto nei problemi che li toccano al vivo, personalmente, e facciano sentire la loro voce.

A dimostrare l'utilità di tale augurabile partecipazione dei cattolici, si riporta, qui di seguito, qualche tratto di una interessante lettera inviataci da un caro amico, dinamico animatore, exallievo di Bologna, Presidente della federazione Emiliana, Walter Sudanese, il quale ha descritto una esperienza di partecipazione, vissuta nella sua città.

« Vivo la realtà amministrativa del decentramento in un quartiere di Bologna, da circa dieci anni, e ne conosco alcuni aspetti politici; sono convinto che anche in questo campo i cattolici hanno perduto il solito treno, mentre, con un po' di doverosa cristiana partecipazione avrebbero (avremmo) potuto fare alquanto bene sia in campo assistenziale, scolastico e perché no ... anche sportivo.

Gli exallievi delle unioni di Bologna, istituto e oratorio, unitamente ad amici dell'opera salesiana hanno vissuto, alcuni anni fa, un'interessante esperienza. L'amministrazione comunale, in sede del nuovo piano regolatore generale, aveva fissato che nello spazio edificato ed edificabile occupato dai salesiani, in via J. della Quercia, non si potesse costruire più nulla, adducendo ragioni di indole tecnica, venendo così a rendere nulla una legittima aspirazione da tempo vagheggiata ... di poter costruire una palestra ginnica (che, in ultima analisi, veniva a risolvere problemi sia dell'oratorio sia del collegio ed anche delle scuole di quartiere). In quartiere si veniva ad avvalorare tale disposizione respingendo, in un secondo tempo, il legale ricorso che aveva presentato il direttore dell'opera salesiana a termini di legge.

In quella occasione gli amici sopraindicati, quali cittadini che hanno ricevuto un diniego, hanno affrontato il problema sia dal lato tecnico che politico-amministrativo e con una azione " unitaria ", organizzando una petizione appoggiata da una nutritissima quantità di firme, hanno fatto sentire la loro voce sia in quartiere, sia in sede comunale, riuscendo a far modificare la deliberazione a suo tempo adottata ».

VINCENZO MOY

FRASCATI

DE GASPERI VISTO DA SUA FIGLIA

Le motivazioni umane e sociali, prima ancora che politiche, dell'europeismo di Alcide De Gasperi, ricordate da uno dei suoi più attendibili biografi, la figlia Maria Romana, sono state accolte in una conversazione tenuta all'Istituto di Villa Sora in Frascati il 17 dicembre 1976, promossa dalla locale unione exallievi. Nel presentare la conferenziera il presidente nazionale Nicola Ciancio e Marcello Palumbo, incaricato culturale dell'unione, avevano sottolineato l'apporto singolare alla conoscenza di De Gasperi che Maria Romana ha potuto fornire attraverso

la vita vissuta accanto al padre nella « oggettiva verità che è l'ambiente familiare ».

Contestuale al principio della solidarietà umana, si affermava in De Gasperi l'impegno alla pace, alla giustizia sociale, alla difesa della dignità umana e « last not least », alla libertà politica intesa come postulato che tutto deve precedere. Anche questa sua esaltazione della libertà aveva una ragione particolare estratta dalla sua biografia. Egli aveva conosciuto, infatti, il carcere e l'esilio nella biblioteca vaticana durante gli anni del fascismo.

De Gasperi non fu partigiano di una idea strutturale dell'Europa, ma raccomandò agli italiani di cercare la strada dell'Unione con gli altri popoli europei.

Ai comunisti che lo accusavano di vagheggiare un'Europa cattolica, egli rispondeva di non volere la ricostruzione del sacro romano impero.

Pochi mesi prima della sua fine, nel 1954, De Gasperi diceva in un discorso: « Se affermo che all'origine di questa civiltà europea si trova il cristianesimo, non intendo introdurre alcun criterio confessionale esclusivo nell'apprezzamento della nostra storia. Soltanto voglio parlare del retaggio europeo comune, di quello morale unitario che esalta la figura e la responsabilità della persona umana col suo fermento di fraternità evangelica, col suo culto del diritto, col suo culto della bellezza, con la sua volontà di verità e di giustizia ».

Maria Romana De Gasperi ha concluso ricordando come suo padre volle indicare ai giovani il mito dell'Europa da unificare, e lasciare ad essi « qualcosa da amare ».

MARCELLO PALUMBO



De Gasperi con la figlia Maria Romana, in una foto del 1947, l'anno del famoso viaggio in USA

LECCE

GEMELLAGGIO CON GALLIPOLI

Il 14 novembre 1976 si è tenuto a Santeramo in Colle (Bari) il consiglio ispettoriale degli exallievi.

L'Unione era presente con nove suoi rappresentanti, un gruppo formato da Dirigenti, Soci e GEX.

Il prof. Pietro Mulè, presidente regionale fece notare — tra l'altro — che bisogna tenere nella dovuta considerazione il problema degli exallievi appartenenti a Case Salesiane che sono state chiuse per mancanza di personale, e che, evidentemente, questo compito così delicato deve essere demandato alle unioni vicine.

Tale proposta fu anche avanzata dal presidente nazionale, il quale parlò di « gemellaggio », e dal direttore di Cisternino, don Ferdinando Lamparelli.

Il nostro Consiglio direttivo, nella seduta del 18 novembre seguente, ha quindi colto subito l'occasione per esaminare con attenzione e buona volontà quanto era stato avanzato a Santeramo e, dopo ampia discussione, ha preso questa decisione relativamente ai due istituti salesioni siti in Terra d'Otranto, Gallipoli e Carmiano, che hanno da tempo cessata ogni attività: prendere quanto prima contatto con qualche exallievo di Gallipoli per gettare un ponte tra noi e loro, un ponte poggiato sui saldi pilastri dell'amicizia e della fraternità.

Per quanto riguarda Carmiano, invece, il Consiglio ha pensato bene di soprassedere, almeno per ora.

Il nostro delegato, don Natale Di Nanni, ha cercato, quindi, di reperire qualche exallievo Gallipolino, con il quale si è subito posto in contatto telefonico ed ha fissato un incontro per le ore 18,30 del 26 novembre.

In un clima di calore e di fraternità, che sfidava il vento e il freddo che battevano la bellissima costa jonica, abbiamo fatto, insieme, una ampia ed approfondita carrellata sulla situazione, religiosa e salesiana, ed anche politica, di Gallipoli.

La situazione è particolarmente difficile; ma i due amici, Angelino ed Alfio, sono sostenuti da una forte volontà di riuscita.

Noi abbiamo dato, ovviamente, il nostro contributo di idee, di suggerimenti e di esperienza. Loro si sono detti felici della nostra collaborazione e contano sin d'ora sulla nostra promessa, che ci vedrà sempre presenti alle loro riunioni e che li terremo costantemente informati su quanto a Lecce andremo via via realizzando.

Contiamo, però, con immensa fiducia su Angelino, su Alfio e su quanti loro avvicineranno per riportarli con gioia a don Bosco che è stato un autentico Padre negli anni delicati della loro giovinezza.

Le difficoltà ci sono: ma si cercherà di superarle lavorando insieme con fraterno affetto, gomito a gomito.

Queste, comunque, le conclusioni pratiche di questo primo incontro con gli amici Gallipolini:

1. Angelino e Alfio si sono messi subito d'impegno per reperire il maggior numero possibile di exallievi.

2. Una loro delegazione è venuta a Lecce per incontrarsi coi nostri e, in particolare, con don Basso, che è stato il fondatore dell'Oratorio salesiano di Gallipoli. Con lui è stato concordato un piano di lavoro.

3. In uno dei tre giorni post-natalizi: il 27, il 28 e il 29 dicembre, Angelino e Alfio riunirono l'assemblea generale degli aderenti alla nuova Unione.

MARIO GRECO

CALENDARIO DEI CONVEGNI

FEBBRAIO

27 Taranto S. Cuore.

MARZO

13 Verona.
20 Roma Pio XI.
27 Cagliari Istituto.

APRILE

3 Foglizzo.
17 Firenze Oratorio, Grosseto, Macerata, Parma Oratorio, Treviglio.
24 Roma: VII Gex, Vercelli.

MAGGIO

1 Modena, Torino Valsalice.
7 Alassio.
8 Ivrea Istituto, Novara Istituto.
15 Borgo S. Martino, Cavaglià, Colle don Bosco, Faenza, Trento.
22 Borgomanero, Intra, Penango, Torino Rebaudengo.
29 Biella, Napoli Vomero.

GIUGNO

2 Casalmonferrato.
5 Alessandria.
12 Asti, Nizza, Vigliano.
13 Portici.

PORTICI

UN PREMIO PER TUTTI E UN CONVEGNO PER SACERDOTI

Il « Premio della bontà s. Domenico Savio » è una delle attività più nuove dell'unione exallievi di Portici.

Consiste nel segnalare episodi particolarmente significativi nei quali emerga la bontà dei partecipanti.

Lo scopo primo del *premio* non sarà quello di premiare un atto di bontà, bensì di proporre l'esempio a tutti per l'edificazione di ciascuno.

— Il premio consiste in una « targa-ricordo » che sarà consegnata durante la serata di chiusura del convegno annuale exallievi 1977, e da un tangibile atto di aiuto, qualora se ne ravviserà l'opportunità e la necessità.

Si è voluto proporre un impegno nuovo, con una iniziativa « qualificante », e che, nello stesso tempo, vedesse impegnati tutti gli exallievi, sia per presentare segnalazioni, sia per sollecitarle da persone amiche.

Una collaborazione particolare l'abbiamo sollecitata soprattutto dagli exallievi parroci, medici, funzionari di enti, ecc. A loro può essere più facile incontrare e conoscere persone meritevoli di essere segnalate per il nostro « Premio ».

ENZO BORRELLO

La data del 4 novembre '76 sarà per gli exallievi parroci un ricordo incancellabile. La mente e il cuore di ognuno di noi ricorderanno sempre la gioia fraterna e la spiritualità di un incontro che a prima vista sembrava irrealizzabile.

Tutta la casa salesiana di Bellavista fu testimone dell'abbraccio che dall'inizio, cioè dal rivederci dopo tanti anni, fino alla concelebrazione delle ore 12, coinvolse tutti quanti, dal direttore della casa, dai confratelli, agli exallievi presenti, ai carissimi intervenuti.

Il Convegno ha avuto lo scopo di mettere in risalto, con adeguata solennità, un aspetto non comune della nostra unione: il fatto cioè di aver dato alla Chiesa ben 35 vocazioni sacerdotali,

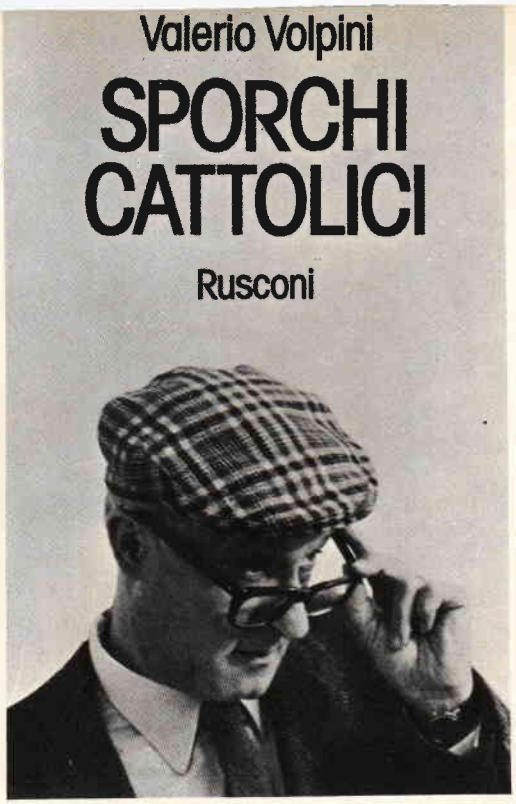
Dei viventi, 13 sacerdoti appartengono alla Congregazione salesiana, 18 al clero diocesano.

Un primato questo che, riteniamo, ben poche unioni possono vantare.

NICOLA RICCARDI

ricordiamo i nostri fratelli che ci hanno preceduto
NEL SEGNO DELLA FEDE

Barillaro Franco, Salerno.
Bellemo Antonio, Chioggia.
Berta Giovanni, Torino Casa Madre.
Bertone Marcello, Novara Oratorio.
Bider Augusto, Biella.
Bogliolo Francesco, Alassio.
Bonetti Antonio, Torino Casa Madre.
Brignone Cesare, Torino.
Brisà don Salvatore, Caltagirone.
Brunitto Enzo, Lanzo.
Bucciarelli Giovanni, Lanuvio.
Corio Francarlo, Lanzo.
Corti Angelo, Varese.
Deagostini Piero, Lanzo.
Derivi Giuseppe, Torino Casa Madre.
Donati Daniele, Faenza.
Federici Umberto. Treviglio.
Fornero Annibale, Ivrea.
Franghitti Mario, Varese.
Frumento Piero, Savona.
Gabigliani don Luigi, Novara Istituto.
Gallenca Domenico, Foglizzo.
Grassell Giov. Battista, Treviglio.
Juliano Alfonso, Salerno.
Lista Alfredo, Napoli « don Bosco ».
Malannino Gesualdo, Caltagirone.
Minghini Radio, Faenza.
Peirano Riccardo, Alassio.
Personeni Giuseppe, Treviglio.
Perticone Vincenzo, Caltagirone.
Petitti Luigi, Firenze.
Pierucci Mariano, Pisa.
Rendina Antonio, Frascati « Villa Sora ».
Riva Guido, Varese.
Savini Pietro, Faenza.
Schiavon Giovanni, Novara Oratorio.
Soave Giuseppe, Torino Casa Madre.
Tordo Giovanni, Varese.
Vergone Umberto, Portici.
Zanaria Giovanni, Novara.



Valerio Volpini

SPORCHI CATTOLICI

Pagine 244, L. 4.500. Editore Rusconi.

Il volume di Valerio Volpini, che ha ottenuto un meritato successo, è una spietata denunzia delle coscienze tiepide ed una precisa impostazione dei rapporti tra la fede e la vera politica.

Se è vero che i libri fatti di articoli di giornali corrono il rischio di cadere nel frammentario, bisogna pur dire che Volpini ha saputo evitare bene questo scoglio e tessere, in una rigorosa argomentazione unitaria, un artistico mosaico, fatto dai 34 capitoli, corrispondenti ai 34 articoli apparsi sul Tempo dall'agosto 1975 al luglio 1976.

VETRINA DI LETTURE

Gioacchino Carrano

DON CARLO TORELLO

Pagine 150, L. 2.500.
Richiederlo presso l'autore:
Istituto « Gerini », via Tiburtina km. 10, Roma.

Il rettor maggiore don Ricceri ebbe a dire tempo fa che « i salesiani sono bravi a fare la storia, ma poi non la scrivono »; una eccezione è la biografia di don Torello che qui presentiamo all'attenzione dei salesiani e degli exallievi che l'hanno conosciuto o desiderano conoscere una figura veramente eccezionale.

•

Ettore Mariotto

COSE NOSTRE

Presentazione del prof. Franco Tadini
Nuova edizione riveduta ed ampliata, 1976
Pagine 416, L. 2.500 più spese postali
Richiederla all'autore: via Marsala 42, Roma

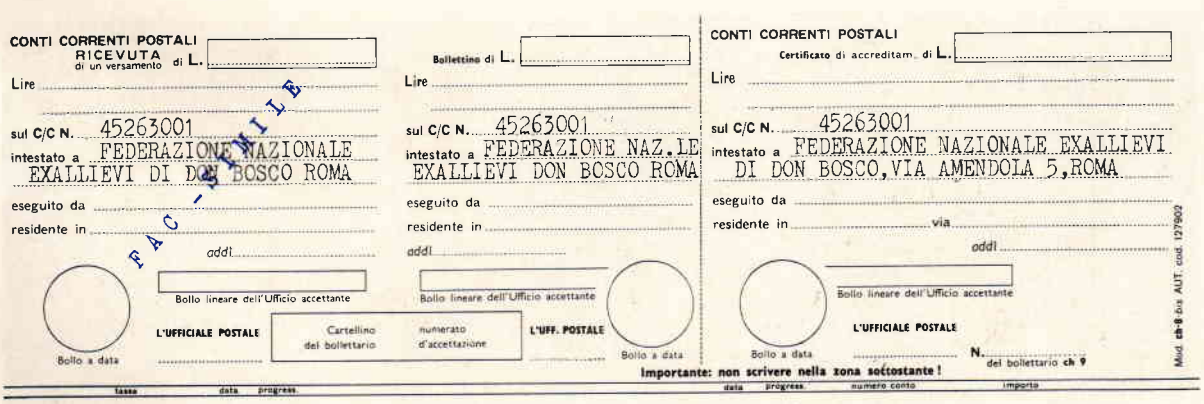
•

Eugenio Fizzotti

LA LOGOTERAPIA DI FRANKL

Pagine 315, L. 6.000. Editrice Rizzoli.

« Ho trovato il significato della mia vita nell'aiutare gli altri a trovare nella loro vita un significato » (Frankl).


CONTI CORRENTI POSTALI
RICEVUTA di un versamento di L. .....
Lire .....
sul C/C N. 45263001
intestato a FEDERAZIONE NAZIONALE EXALLIEVI DI DON BOSCO ROMA
eseguito da .....
residente in .....
addì .....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Bollo a data
L'UFFICIALE POSTALE
Cartellino del bollettario
numerato d'accettazione
tasse data progress.

Bollettino di L. .....
Lire .....
sul C/C N. 45263001
intestato a FEDERAZIONE NAZ.LE EXALLIEVI DON BOSCO ROMA
eseguito da .....
residente in .....
addì .....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
L'UFF. POSTALE
Bollo a data
data progress. numero conto importo

CONTI CORRENTI POSTALI
Certificato di accreditam. di L. .....
Lire .....
sul C/C N. 45263001
intestato a FEDERAZIONE NAZIONALE EXALLIEVI DI DON BOSCO, VIA AMENDOLA 5, ROMA
eseguito da .....
residente in ..... via .....
addì .....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
L'UFFICIALE POSTALE
Bollo a data
N. del bollettario ch 9
Mod. ch-8 bis AUT. cod. 127902

FAC-SIMILE

Importante: non scrivere nella zona sottostante!

ECCO IL NUOVO C.C.P. AUTOMATIZZATO

Facsimile del nuovo conto corrente postale automatizzato n. 45263001, che sostituisce il vecchio n. 1/52203

ATTENZIONE!

In caso di mancato recapito inviare all'ufficio postale di Roma - 4 Via delle Terme di Diocleziano, 30 per la restituzione al mittente che s'impegna a corrispondere il diritto fisso di lire 50.

Organo della Federazione Italiana Exallievi di don Bosco. Periodico mensile. Anno LVIII - Marzo/Apr. 1977 - Via G. Amendola, 5, 00185 Roma. Spediz. in abbonam. postale. Gruppo III (70%). Registr. al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15 settembre 1967. La rivista è spedita gratuitamente a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

VOCI FRATERNE

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana



I LIBRI GIOCHIMPARA

ep
EDIZIONI PAOLINE

DOMENICO VOLPI

LE FABBRICHE DEGLI EROI

L'influsso condizionante dei mass-media — cioè dei mezzi della comunicazione moderna — su due fratellini e sul loro cagnolino. Affascinati dagli eroi della tivù, della stampa e del cinema, i ragazzi ne vivono gli aspetti negativi e quelli positivi.

Volume di pagine 76 - L. 2500.